

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 133 (49.942)

Città del Vaticano

martedì 10 giugno 2025



Il monachesimo che resiste

Nella Turchia siriana un pellegrinaggio con l'associazione Amici del Medio Oriente per riscoprire le radici di una tradizione poco nota temprata da una fede millenaria

Monastero dedicato a Mor Awghin (sant'Eugenio), sul monte Ido

di ANTONELLA PALERMO

Sotto un cielo straordinario, ripercorrere le origini del monachesimo del Tur 'Abdin significa entrare in contatto con le radici semitiche del cristianesimo, con le pietre vive di presidi spirituali tra i più affascinanti al mondo. «Quanto è grande l'apporto che può darci oggi l'Oriente cristiano!», ha ricordato Leone XIV in uno dei suoi primi discorsi, in occasione del Giubileo delle Chiese orientali. Qui, dove la fede è tenace sebbene i cristiani siano ridotti a numeri modesti, se ne ha prova. Con un gruppo di pellegrini, guidato da monsignor Paolo Bizzeti, già vicario apostolico di Anatolia e tuttora presidente di Caritas Anatolia e dell'associazione Amici del Medio Oriente (Amo) che organizza l'itinerario, l'attraversamento di questo altopiano calcareo dà modo di visitare centri di preghiera e formazione il cui

SEGUE A PAGINA 5

Contro le politiche sull'immigrazione del presidente Trump Si allarga la protesta negli Stati Uniti

WASHINGTON, 10. Si stanno allargando ad altre città della California le proteste contro le politiche sull'immigrazione volute dal presidente, Donald Trump. Dopo Los Angeles, dove proseguono senza sosta i duri scontri tra polizia e manifestanti che espongono bandiere del Messico e di altri Paesi centroamericani, mobilitazioni si sono avute anche a San Francisco, dove sono stati compiuti oltre 60 arre-

sti, e nella capitale, Sacramento, dove è stata organizzata una marcia sul Campidoglio. Ma folcolai di protesta si sono accesi anche in metropoli di altri Stati, rischiando di infiammare l'intero Paese, come successe dopo l'uccisione di George Floyd da parte della polizia (maggio del 2020), quando Trump, durante il primo mandato, tentò invano di usare l'Insurrection Act.

A surriscaldare l'atmosfera è

stata la controversa decisione del presidente di schierare a Los Angeles circa 1.700 soldati della Guardia nazionale e 700 Marines, testando ancora una volta i limiti dei poteri presidenziali. Questa task force militare sta «proteggendo il personale e le proprietà federali nell'area metropolitana» della città, ha affermato il Comando settentrionale

SEGUE A PAGINA 6

Udienza del Papa ai rappresentanti pontifici Strumenti di unità e dignità per i crocifissi innocenti di oggi

Sentirsi missionari, «strumenti di comunione, di unità, al servizio della dignità della persona umana», soprattutto «di fronte al dolore degli innocenti, dei crocifissi di oggi» come «i popoli vittime di guerre, di violenze, di ingiustizie, o anche di quel falso benessere che illude e delude».



È il mandato affidato da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo e all'incontro dei rappresentanti pontifici, ricevuti in udienza stamani, martedì 10 giugno. Dal Pontefice è giunta anche l'espressione di gratitudine per il «ministero insostituibile» portato avanti dai diplomatici della Santa Sede, insieme all'esortazione a «costruire relazioni», anche là dove «si fa più fatica».

PAGINA 2

Intervista all'arcivescovo Russo sul ruolo dei rappresentanti pontifici

Uomini di pace tra le ferite del mondo

PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della domenica della Santissima Trinità (Gv 16, 12-15)

Al momento giusto

di MARCO LODOLI

Quante volte abbiamo ricevuto ottimi consigli, fin da bambini abbiamo ascoltato i nostri genitori che ci indicavano la giusta via, le cose da fare e quelle da non fare, e poi le maestre, i professori, tante persone che ne sapevano molto più di noi ci hanno spiegato con calma a cosa dovevamo dedicarci e cosa era meglio evitare. E abbiamo studiato e letto autori importanti, artisti e filosofi che avevano ragionato a lungo sulla vita, e ognuno di loro, da quelle pagine, ci metteva in guardia dagli inganni dell'esistenza e ci suggeriva, razionalmente, poeticamente, quale era la scelta migliore. E gli amici cari, le persone che abbiamo amato e

che ci hanno amato, ugualmente ci hanno preso da parte per dirci le parole più chiare, per aiutarci nei momenti ingarbugliati. Abbiamo ascoltato, a volte con fastidio, perché erano parole dure, a volte con riconoscenza per tutto quell'affetto e quell'attenzione nei nostri riguardi. Ma ancora non eravamo in grado di portare il peso di quelle piccole e grandi verità. Capivamo, approvavamo, rispondevamo «hai ragione, è proprio così come dici», ma quelle frasi restavano lettera morta, astratte osservazioni che non riuscivano a raggiungere il nostro cuore, prediche sterili e persino fastidiose, un pane indigeribile. Quelle parole sacrosante ci entravano in un

SEGUE A PAGINA 4



ALL'INTERNO

Quattro pagine

A colloquio con Carlo Dogliani, studioso di geodinamica

E se uscissimo a riveder la Terra?

FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS
NELL'INSERTO SETTIMANALE

Ospedale da campo

Rilanciati cinque progetti sociali per sostenere migliaia di famiglie in Perù

Onda di solidarietà a Lambayeque grazie a «Papaleta»

PAGINA 8



L'invito di Leone XIV ai rappresentanti pontifici: porsi al servizio delle vittime di guerre e ingiustizie

Strumenti di unità e dignità tra i crocifissi innocenti di oggi

Sentirsi missionari, «strumenti di comunione, di unità, al servizio della dignità della persona umana», soprattutto «di fronte al dolore degli innocenti, dei crocifissi di oggi» come «i popoli vittime di guerre, di violenze, di ingiustizie, o anche di quel falso benessere che illude e delude». È il mandato affidato da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo e all'incontro dei rappresentanti pontifici, ricevuti in udienza stamani, martedì 10 giugno, nella Sala Clementina. Ecco il discorso del Papa.

Eminenze, Eccellenze, Monsignori,

un saluto speciale a tutti voi, carissimi Rappresentanti Pontifici. Prima di condividere le parole preparate, vorrei solo dire a Sua Eminenza e a tutti voi che quello che il Cardinale ha riferito l'ho detto non per suggerimento di qualcuno, ma perché lo credo profondamente: il vostro ruolo, il vostro ministero è insostituibile. Tante cose non potrebbero darsi nella Chiesa se non fosse per il sacrificio, il lavoro e tutto quello che fate, così da permettere che una dimensione tanto importante della grande missione della Chiesa vada avanti, e precisamente in quel caso di cui parlavo, cioè della selezione di candidati per l'episcopato. Grazie di cuore per quello che fate! Adesso abbiate un po' di pazienza.

Dopo la celebrazione di ieri mattina, per il Giubileo della Santa Sede, sono lieto di poter stare un po' con voi che



siete i Rappresentanti del Papa presso gli Stati e le Organizzazioni internazionali in tutto il mondo.

Vi ringrazio prima di tutto di essere venuti, affrontando un viaggio che per molti di voi è stato lungo. Grazie! Voi siete, già con le vostre persone, un'immagine della Chiesa cattolica, perché non esiste in nessun Paese del mondo un Corpo diplomatico così universale come il nostro! Però,

nello stesso tempo, credo si possa dire altrettanto che nessun Paese del mondo ha un Corpo diplomatico così unito come voi siete uniti: perché la vostra, la nostra comunione non è solo funzionale, né solo ideale, ma siamo uniti in Cristo e siamo uniti nella Chiesa. È interessante riflettere su questo fatto: che la diplomazia della Santa Sede costituisce nel suo stesso personale un modello – non certo perfetto, ma molto significativo – del messaggio che propone, quello cioè della fraternità umana e della pace tra tutti i popoli.

Carissimi, sto muovendo i primi passi in questo ministero che il Signore mi ha affidato. E sento anche nei vostri confronti ciò che ho confidato qualche giorno fa parlando alla Segreteria di Stato, cioè la riconoscenza per quanti mi aiutano a svolgere giorno per giorno il mio servizio. Questa gratitudine è tanto maggiore

sulle riflessioni, sulle sintesi preparate da voi e dai vostri collaboratori. La rete delle Rappresentanze Pontificie è sempre attiva e operativa.

con voi un'immagine biblica che mi è venuta alla mente pensando alla vostra missione in relazione alla mia. All'inizio degli Atti degli Apostoli

La diplomazia della Santa Sede costituisce nel suo stesso personale un modello – non certo perfetto, ma molto significativo – del messaggio che propone, quello cioè della fraternità umana e della pace

Questo è per me motivo di grande apprezzamento e gratitudine. Lo dico pensando certamente alla dedizione e all'organizzazione, ma ancora di più alle motivazioni che vi guidano, allo stile pastorale che dovrebbe caratterizzarci, allo spirito di fede che ci anima. Grazie a queste qualità, potrò anch'io sperimentare ciò che scriveva San Paolo VI, cioè che mediante i suoi Rap-

(3, 1-10), il racconto della guarigione dello storpio descrive bene il ministero di Pietro. Siamo all'alba dell'esperienza cristiana e la prima comunità, radunata attorno agli Apostoli, sa di poter contare su un'unica realtà: Gesù, risorto e vivo. Un uomo storpio siede a chiedere l'elemosina alla porta del Tempio. Sembra l'immagine di un'umanità che ha perso la speranza ed è rassegnata. Ancora oggi la Chiesa incontra spesso uomini e donne che non hanno più gioie, che la società ha messo ai margini, o che la vita ha costretto in un certo senso ad elemosinare l'esistenza. Così riferisce questa pagina degli Atti: «Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio» (3, 4-8).

Fa pensare la richiesta che Pietro fa a quest'uomo: «Guarda verso di noi!». Guardarsi negli occhi significa costruire una relazione. Il ministero di Pietro è creare relazioni, ponti; e un Rappresentante del Papa è anzitutto a servizio di questo invito, di questo guardare negli occhi. Siate sempre lo sguardo di Pietro! Siate uomini capaci di costruire relazioni lì dove si fa

più fatica. Ma nel fare questo conservate la stessa umiltà e lo stesso realismo di Pietro, che sa benissimo di non avere la soluzione a tutto: «Non ho né oro né argento», dice; ma sa anche di avere ciò che conta, cioè Cristo, il senso più profondo di ogni esistenza: «Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

Dare Cristo significa dare amore, dare testimonianza di quella carità che è pronta a tutto. Conto su di voi affinché nei Paesi dove vivete tutti sappiano che la Chiesa è sempre pronta a tutto per amore, che è sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri, e che sempre difenderà il sacrosanto diritto a credere in Dio, a credere che questa vita non è in balia dei poteri di questo mondo, ma è attraversata da un senso misterioso. Solo l'amore è degno di fede, di fronte al dolore degli innocenti, dei crocifissi di oggi, che molti di voi conoscono personalmente perché servite popoli vittime di guerre, di violenze, di ingiustizie, o anche di quel falso benessere che illude e delude.

Cari fratelli, vi consoli sempre il fatto che il vostro servizio è *sub umbra Petri*, come troverete inciso sull'anello che riceverete quale mio dono. Sentitevi sempre legati a Pietro, custoditi da Pietro, inviati da Pietro. Solo nell'obbedienza e nella comunione effettiva con il Papa il vostro ministero potrà essere efficace per l'edificazione della Chiesa, in comunione con i Vescovi locali.

Abbiate sempre un sguardo benedittivo, perché il ministero di Pietro è benedire, cioè saper vedere sempre il bene, anche quello nascosto, quello che è in minoranza. Sentitevi missionari, inviati dal Papa per essere strumenti di comunione, di unità, al servizio della dignità della persona umana, promuovendo



L'anello con l'incisione "Sub umbra Petri"

ovunque relazioni sincere e costruttive con le autorità con le quali sarete chiamati a cooperare. La vostra competenza sia sempre illuminata dalla ferma decisione per la santità. Ci sono di esempio i Santi che sono stati nel servizio diplomatico della Santa Sede, come San Giovanni XXIII e San Paolo VI.

Carissimi, la vostra presenza qui oggi rafforza la consapevolezza che il ruolo di Pietro è confermare nella fede. Voi per primi avete bisogno di questa conferma per diventare messaggeri, segni visibili in ogni parte del mondo.

La Porta Santa che ieri mattina abbiamo attraversato tutti insieme, ci sproni ad essere coraggiosi testimoni di Cristo che è sempre la nostra speranza. Grazie.



Il saluto del cardinale Parolin Grati per la fiducia

Un saluto «orante» per il primo mese di Pontificato, compiuto l'8 giugno, e «pieno di riconoscenza, pieno di gratitudine» per i molteplici momenti insieme, ma soprattutto «per la fiducia»: l'ha rivolto stamani il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin a Leone XIV durante l'udienza concessa ai partecipanti al Giubileo e all'incontro dei rappresentanti pontifici.

Il porporato ha presentato a Papa Prevost i circa cento nunzi apostolici ricevuti in Sala Clementina insieme con i superiori della Segreteria di Stato: «Molti di loro già li conosce, perché ha avuto modo di incontrarli negli anni in cui è stato prefetto del Dicastero per i Vescovi, di trattare la questione delle nomine episcopali». «Alcuni – ha detto il segretario di Stato – sono assenti per ragioni di lavoro e anche per ragioni di salute».

Dal porporato sono giunte ripetute espressioni di gratitudine verso il Pontefice sia

per l'udienza odierna, sia per i momenti «che già ci ha dedicato ieri nella messa» celebrata in occasione del Giubileo della Santa Sede, nonché ha aggiunto, per il «momento conviviale insieme» previsto per domani, mercoledì 11 giugno.

Dunque, il ringraziamento «perché Lei ha fiducia in noi», ha detto, ricordando le parole pronunciate dal Pontefice in occasione della Plenaria del Dicastero per i vescovi quando, dopo aver salutato tutti e aver «tratteggiato la figura del vescovo riprendendo molto di quel profilo che già aveva delineato Papa Francesco», Leone XIV aveva parlato di «insostituibile collaborazione dei nunzi»: «Grazie per questa parola, perché sta a significare davvero l'importanza che Lei attribuisce a questa missione nella Chiesa», ha rimarcato Parolin, rinnovando l'impegno a servizio del Papa e del ministero petrino «per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime».

Il ministero di Pietro è creare relazioni, ponti; e un Rappresentante del Papa è anzitutto a servizio di questo invito, di questo guardare negli occhi. Siate sempre lo sguardo di Pietro!

quando penso – e tocco con mano affrontando le varie questioni – che il vostro lavoro tante volte mi precede! Sì, e questo vale in modo particolare proprio per voi. Perché, quando mi viene presentata una situazione che riguarda – ad esempio – la Chiesa in un determinato Paese, posso contare sulla documentazione,

presentanti, che risiedono presso le varie Nazioni, il Papa si rende partecipe della vita stessa dei suoi figli e, quasi inserendosi in essa, viene a conoscere, in modo più spedito e sicuro, le loro necessità e insieme le aspirazioni (cfr. Lett. ap. M.P. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, Introduzione).

Ed ora vorrei condividere



Intervista all'arcivescovo Russo sul ruolo dei rappresentanti pontifici

Uomini di pace tra le ferite del mondo

In uno scenario mondiale segnato «da profonde tensioni, da ferite aperte e da un crescente bisogno di riconciliazione», il nunzio apostolico è chiamato a essere «un uomo in pace e un uomo di pace»: lo afferma l'arcivescovo Luciano Russo, segretario della Sezione per il personale di ruolo diplomatico della Segreteria di Stato, in un'intervista rilasciata ai media vaticani in occasione del Giubileo e dell'incontro dei rappresentanti pontifici, che stamani, 10 giugno, sono stati ricevuti in udienza da Leone XIV.

Eccellenza, quale ritiene sia oggi il compito specifico dei rappresentanti pontifici in questo «delicato tornante della storia», come lo ha recentemente definito Papa Leone XIV, segnato da tensioni, conflitti e mutamenti globali?

Il ruolo del rappresentante pontificio non può che essere vissuto alla luce del Vangelo. In uno scenario mondiale segnato da profonde tensioni, da ferite aperte e da un crescente bisogno di riconciliazione, il nunzio apostolico è chiamato a essere, come ricordava san Giovanni Paolo II, «un uomo in pace e un uomo di pace», contribuendo al ministero di comunione che scaturisce da Cristo stesso. Queste parole risuonano con forza anche oggi.

Il Santo Padre Leone XIV, nella sua prima benedizione *Urbi et Orbi*, ha parlato di pace. Si tratta di «una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante, che proviene da Dio». È questa la pace che il nunzio apostolico è chiamato ad annunciare e perseguire, anche in contesti segnati da conflitti. Noi rappresentanti pontifici dobbiamo farci «strumenti» di questa pace.

Leone XIV ha parlato di «una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante, che proviene da Dio»: noi rappresentanti pontifici dobbiamo farci «strumenti» di questa pace

Il Giubileo offre un'occasione di incontro e condivisione a Roma per i membri del Corpo diplomatico della Santa Sede. Quali auspici accompagnano questo momento di confronto e aggiornamento reciproco?

Il Giubileo è un tempo di grazia. Sarà anche un tempo di incontro, di ascolto reciproco, di rinnovata fraternità. Tornare a Roma durante quest'occasione significa riscoprire le radici del servizio: la comunione profonda che ci lega al Successore di Pietro.

Ecco, questo è il mio auspicio: che il Giubileo ci aiuti a ritrovare e custodire la dimensione pastorale del nostro servizio, che troppo spesso rischia di rimanere in secondo piano. Questa è un'occasione per ritrovarci insieme, come fratelli, e condividere esperienze, fatiche e preghiere.

Può offrire un quadro aggiornato dell'attuale composizione e distribuzione geografica del servizio diplomatico della Santa Sede? Quali sono i numeri, e quali le sfide più rilevanti oggi?

Attualmente, il Corpo diplomatico della Santa Sede conta 99 nunzi apostolici in servizio presso le diverse rappresentanze pontificie nel mondo, compresi gli osservatori permanenti presso le Nazioni Unite a New York e a Ginevra. A questi si aggiungono il presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica e tre nunzi che, per motivi di salute, hanno temporaneamente sospeso il loro incarico. In totale, dunque, sono 103 i nunzi apostolici, oltre ai superiori della Segreteria di Stato che, in modo diverso, partecipano alla stessa missione.

Accanto a loro, svolgono un servizio prezioso 5 rappresentanti pontifici senza carattere episcopale, presso le organizzazioni internazionali a Roma, Strasburgo, Parigi, Vienna e Washington, nonché 3 incaricati d'affari con carattere permanente, rispettivamente a Taiwan, Hong Kong e Myanmar. Va inoltre ricordato che attualmente vi sono sette sedi vacanti: Iraq, Albania, Algeria, Spagna, Sri



Lanka, Uganda e Portogallo. A queste si aggiunge la missione permanente presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo. In altri Paesi, come Nicaragua, Sudan e Haiti, le condizioni locali non consentono, per ora, la nomina di un rappresentante pontificio.

A questa realtà, già ampia e articolata, si aggiunge l'insieme dei molti consiglieri, segretari e addetti di nunziatura, che con dedizione quotidiana collaborano al buon andamento delle rappresentanze pontificie.

Ma al di là dei numeri, ciò che voglio sottolineare è la dedizione quotidiana di tutti, nunzi e collaboratori che, con discrezione e fedeltà, si fanno voce del successore di Pietro, mediatori di dialogo. I dati che oggi offriamo raccontano una struttura, ma dietro ogni numero c'è una storia di servizio, di preghiera e di disponibilità totale. E di questo non possiamo che rendere grazie a Dio.

Ecco, accanto ai nunzi apostolici svolgono un ruolo cruciale anche i collaboratori di ruolo diplomatico, come i consiglieri e i segretari di Nunziatura. Come si articola il loro servizio e quale contributo specifico apportano all'opera della Santa Sede nei diversi contesti locali?

In questi due anni e mezzo in cui ho avuto l'onore di servire come segretario per il personale di ruolo diplomatico, ho potuto constatare da vicino il prezioso valore dei collaboratori delle nunziature. Senza di loro, il lavoro quotidiano delle rappresentanze pontificie non sarebbe possibile. Il nunzio apostolico non opera da solo: è parte di una piccola

Il Giubileo ci aiuti a ritrovare e custodire la dimensione pastorale del nostro servizio. È un tempo di grazia, di incontro, di ascolto reciproco, di rinnovata fraternità

comunità che vive e lavora spesso in contesti delicati, dove è richiesta profonda disponibilità al servizio.

Questi collaboratori portano avanti un lavoro silenzioso, ma decisivo, condividendo, ciascuno secondo la propria funzione, con il nunzio apostolico la responsabilità di rappresentare il Santo Padre.

Desidero sottolineare che non si tratta solo di funzionari competenti, ma di sacerdoti che hanno scelto di mettere la propria vocazione al servizio di questo ambito del ministero della Chiesa. A loro va la mia gratitudine. Il mio desiderio – e il mio impegno – è che ciascuno di loro possa sentirsi accompagnato, valorizzato e sostenuto.



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:
– Guillermo Eduardo Caride, Vescovo di San Isidro (Argentina);
– Rino Passigato, Arcivescovo titolare di

NOSTRE INFORMAZIONI

Nova di Cesare, Nunzio Apostolico;
– Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Testi Legislativi;
l'Eminentissimo Cardinale Camillo Ruini.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Leone XIV

27 GIUGNO 2025

INDICAZIONI

Venerdì 27 giugno 2025, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, in occasione del *Giubileo dei Sacerdoti*, alle ore 9.00, il Santo Padre Leone XIV presiederà sul sagrato della Basilica di San Pietro la Celebrazione Eucaristica con il rito di ordinazione dei presbiteri.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica che potranno concelebbrare:

– i Patriarchi e i Cardinali, che si troveranno entro le ore 8.15 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata;

– gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 25 giugno attraverso la procedura

indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno entro le ore 8.00 nel Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice;

– i Presbiteri, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 25 giugno attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno entro le ore 7.30 direttamente nel settore loro riservato in Piazza San Pietro, dove indosseranno l'amitto, il camice, il cingolo e la stola bianca che avranno portato con sé.

Città del Vaticano, 10 giugno 2025

✠ DIEGO RAVELLI

Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Medaglia ufficiale per la Sede Vacante 2025



A far data dal 9 giugno 2025, è disponibile presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica dello Stato della Città del Vaticano e presso la Basilica di Santa Maria Maggiore la medaglia ufficiale per la Sede Vacante 2025, la quale ha le seguenti caratteristiche.

Sul dritto: vi sono le due chiavi espressione dell'autorità di Cristo che viene trasmessa a Pietro e ai suoi successori. Le chiavi sono orientate verso l'alto: quella di destra rimanda al potere spirituale che si estende fino al cielo, mentre quella di sinistra, al potere spirituale sui fedeli. L'ombrello, antico simbolo pontificio, sta ad indicare la Sede Vacante.

Sul bordo: la scritta E CIVITATE VATICANA ed il numero della medaglia.

Sul verso: è riprodotto lo stemma del Cardinale Kevin Joseph Farrell, il quale, in qualità di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, svolge speciali mansioni nel tempo della Sede Vacante. Intorno la scritta: COEMGENUS • IOSEPHUS • CARD • FARRELL • S • R • E • CAMERARIUS •

La medaglia è opera di Amalia Mistichelli. Ogni esemplare è accompagnato da un certificato di garanzia, numerato, con timbro a secco della Segreteria di Stato e della Ditta AVS Manifattura Metalli.

I pezzi sono conati in quantitativo non superiore a quello indicato di seguito: tritici n. 15, oro n. 15, argento n. 1.200, bronzo n. 2.000.

Lutti nell'episcopato

S.E. Mons. Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, in Italia, è morto domenica 8 giugno, all'età di 88 anni. Il compianto presule era infatti nato il 17 settembre 1936 in Senorbì, arcidiocesi di Cagliari, ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1960. Nominato vescovo di Lanusei il 29 settembre 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episco-

pale il successivo 8 novembre. Il 31 gennaio 2014 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi sarda.

S.E. Monsignor Lawrence Eugene Brandt, vescovo emerito di Greensburg, negli Stati Uniti d'America, è morto domenica scorsa, 8 giugno, all'età di 86 anni. Il compianto presule era infatti

nato il 27 marzo 1939 in Charleston, diocesi di Wheeling-Charleston, ed era stato ordinato sacerdote il 19 dicembre 1969. Nominato vescovo di Greensburg il 2 gennaio 2004, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 4 marzo dello stesso anno. Il 24 aprile 2015 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Il padre ministro generale Massimo Fusarelli sul «Capitolo delle stuoie» conclusosi ad Assisi

Francescani dal mondo e l'attualità di un carisma

di ROBERTO CETERA

Si è concluso l'8 giugno, domenica di Pentecoste, ad Assisi, dopo una settimana di intensi confronti sull'attualità del carisma francescano, un appuntamento internazionale importante per la famiglia dell'Ordine dei frati minori, il cosiddetto Capitolo delle stuoie. L'incontro è stato preceduto da vari «capitoli delle stuoie» svoltisi in tutte le province dei frati minori, per poi concludersi in un'as-

sise generale a cui hanno partecipato delegati dei frati ma anche di laici e di sorelle delle varie congregazioni femminili francescane. Al termine dei lavori il ministro generale dell'Ordine, padre Massimo Fusarelli, ha risposto ad alcune domande de «L'Osservatore Romano».

Fra Massimo, perché questo capitolo è chiamato «delle stuoie»?

È una definizione che richiama la tradizione risalente alle origini del movimento francescano. Era il 1221 e

Francesco, che aveva già maturato l'abbandono del governo dell'Ordine, decise di convocare tutti i frati alla Porziuncola, dove tutto era cominciato. Già allora i frati erano numerosi e cominciavano a espandersi oltre la penisola, anche verso i paesi del nord Europa. Si trattava di un capitolo che in definitiva doveva transitare il movimento cresciuto spontaneamente e velocemente al seguito del Poverello di Assisi in un vero e proprio ordine religioso, tant'è che fu da quell'incontro che venne fuori la prima Regola, detta «Non bollata». Parteciparono circa duemila frati e Francesco vi fu presente immerso tra la folla dei partecipanti. Assisi non poteva di certo ospitare comodamente tutti questi frati, per cui la maggior parte si arrangiò con tende e stuoie per la notte. Come oggi, ricorreva anche allora la solennità della Pentecoste. Ed è indubbio che i risultati furono un vero dono dello Spirito.

Anche in questa occasione la partecipazione è stata ampia.

Sì, ma più ancora della partecipazione numerica ha rilevato la qualità dei partecipanti. Per la prima volta si è trattato di un'assise che ha coinvolto non solo delegati provenienti da ogni parte del mondo ma soprattutto ha visto la partecipazione di laici e laiche e di suore delle varie congregazioni. Cioè per la prima volta possiamo dire che si è incontrata la famiglia francescana nella sua interezza e nelle sue varie espressioni e sensibilità.

Quali sono le aspettative di questo incontro e



quali i risultati raggiunti?

Intanto direi che proprio questa così ampia partecipazione costituisca un'aspettativa soddisfatta. Credo abbia un grande significato il fatto che nei tre anni precedenti a questo incontro migliaia di frati, sorelle, uomini e donne, abbiano intessuto in tutto il mondo centinaia di incontri

quella ispirazione sinodale generale che è stata propria di Papa Francesco, e che noi in qualche modo abbiamo sempre praticato nel nostro stile di vita comune. E poi aggiungerei lo sforzo di interpretare in modo sempre più dinamico il nostro impegno di missione, comunione e fraternità, alla luce di quanto ci viene chiesto dalla Chiesa, lasciandoci alle spalle quei fardelli pesanti che rallentano il nostro cammino, e piuttosto assumendo nuovi e più leggeri ma sempre utili strumenti di viaggio.

Che seguito avrà il Capitolo delle stuoie?

Ci aspettiamo che gli esiti di questa settimana di confronti vengano restituiti al Consiglio plenario dell'Ordine che inizia la preparazione al Capitolo generale che si svolgerà nel 2027, fornendoci una buona dose di audacia nell'affrontare i compiti che ci attendono in questo passaggio epocale dell'umanità.v

Per la prima volta si è incontrata la famiglia francescana nella sua interezza e nelle sue varie espressioni e sensibilità: è stata un'assise veramente universale

per riflettere sull'attualità del nostro carisma e sui compiti di evangelizzazione a cui siamo chiamati dallo Spirito nel solco della nostra tradizione in un mondo che cambia così rapidamente e profondamente. In secondo luogo credo che questo evento debba essere letto come parte di

Carlos Alberto Trovarelli confermato alla guida dei frati minori conventuali

È stato confermato per i prossimi sei anni alla guida dei frati minori conventuali l'argentino padre Carlos Alberto Trovarelli.

L'elezione è avvenuta, come da tradizione, in prossimità della solennità liturgica della Pentecoste, nella quale si celebra il dono dello Spirito Santo alla Chiesa cinquanta giorni dopo la risurrezione di Cristo, perché Egli è riconosciuto dai fedeli come sorgente di discernimento e sapienza di fronte a scelte così importanti.

«Ho accettato l'incarico nel nome del Signore – ha dichiarato il ministro generale – per obbedienza e per amore della comunità dei frati. A tutti i seguaci, gli amici e i devoti di san Francesco e a tutti coloro che ci



amano, chiedo soprattutto di pregare per noi frati, perché possiamo mantenerci fedeli a quello che abbiamo professato pubblicamente di vivere: il Vangelo. E Francesco – ha concluso padre Trovarelli – ci comunica e insegna che è possibile, che il Vangelo è un modo possibile e bello di vivere».

Una rilettura delle figure femminili della Bibbia che supera le interpretazioni tradizionali

Partendo da Eva

di ROSA CARILLO AMBROSIO

«**C**i chiediamo se la Bibbia redatta in epoche antiche, pre-moderne e patriarcali, possa dire qualcosa di nuovo [...] in particolare alle donne sempre più desiderose di affermare la propria dignità». Così afferma la teologa e storica Adriana Valerio in un passaggio dell'introduzione al suo ultimo libro *Le radici del mondo. Eva, le donne e la Bibbia* (Mondadori, Milano, 2025, pagine 216, euro 21). Con questo lavoro l'autrice, che da quarant'anni ricostruisce la storia delle donne nel cristianesimo, parte dalla prima donna, dalle radici del mondo appunto e poi segue con tante figure femminili della Bibbia e della storia che con le loro testimonianze interrogano profondamente anche oggi la nostra vita.

La sua è una chiave di lettura che supera vecchi stereotipi e pregiudizi. La compagna di Adamo ci è stata tramandata come colei che si fa corrompere dal serpente tentatore: «È in realtà una rappresentazione simbolica dell'umano alla ricerca di una propria autonomia», dichiara Valerio. Un lavoro di approfondimento sulle donne

bibliche non poteva, fra le tante altre citate e «attenzione», non soffermarsi sulla Maddalena. Le chiediamo: «Alla luce del suo lavoro di riscoperta femminile chi è la Maddalena del Vangelo?». Alcuni padri della Chiesa, risponde l'autrice, «contrappongono a Eva non solo Maria la madre di Gesù ma anche la Maddalena appunto che, per Ambrogio, è addirittura la «nuova Eva», in quanto liberatrice e riparatrice del sesso femminile. In realtà anche Maria Maddalena ha subito molti fraintendimenti: simbolo del pentimento, è stata raffigurata per secoli come la prostituta pentita, laddove nei vangeli non si parla mai di un suo peccato sessuale ma compare sempre come discepola e apostola di Gesù, inviata dal Cristo ad annunciare ai discepoli la sua risurrezione. Lei, dunque, è l'amata discepola ma anche, e soprattutto, l'apostola».

Il volume sottolinea inoltre come le donne, nel lungo cammino della storia, anche se all'interno di apparati patriarcali dominati da sfruttamento, discriminazione e guerre, hanno saputo esplicitare l'essenza del messaggio evangeli-

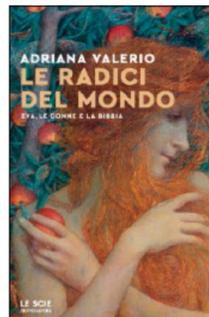
co nella dimensione dell'accudimento in un orizzonte politico e religioso di ampio respiro uscendo dai confini privati e domestici: «Nei secoli passati le donne sono state accudenti non solo per il cibo preparato, il vestiario confezionato o i campi coltivati, ma anche per l'assistenza ai malati e agli anziani tanto della propria famiglia quanto delle classi disagiate della società per le quali molte hanno fondato ospedali e luoghi di assistenza», sottolinea Adriana Valerio.

Un interessante paragrafo è dedicato a Maria Montessori candidata tre volte al premio Nobel per la pace. Per lei la pace consiste in una solidarietà di tutti i popoli formati da un'educazione liberatrice, capace di aprire lo sguardo sull'umanità vista nelle sue molteplici e differenziate identità. Ed è l'opera educativa lo strumento efficace che può rompere quella catena che contrappone gli esseri umani gli uni agli altri, insegnan-

do a instaurare relazioni armoniche tra le persone e tutti gli elementi del creato. «Il suo pensiero mi sembra quanto mai attuale», spiega l'autrice del libro soffermandosi sul ruolo della donna nella Chiesa contemporanea. Ancora più con l'avvento di Papa Francesco, nota, «ha acquisito dignità e considerazione. Molte cattoliche studiano nelle facoltà teologiche acquisendo titoli e competenze; un numero sempre più alto di religiose si trova impegnato in attività missionarie che richiedono decisionalità e professionalità».

Le radici del mondo è un volume intenso, appassionato e appassionante, scritto con grande cura scientifica. Rilegge con garbo ma con

decisione la storia delle donne nella Bibbia e nella tradizione per arrivare a noi e alle nostre domande. E in questo percorso libera Eva da un certo stigma che nel corso del tempo ne ha mortificato la figura. Un libro da leggere soffermandosi all'incrocio di passaggi e snodi.



LA BUONA NOTIZIA

Al momento giusto

CONTINUA DA PAGINA 1

orecchio e uscivano dall'altro, senza poter aggrapparsi a qualcosa di intimo, alla nostra confusione, alle nostre speranze. Vento nel vento, bei discorsi che svanivano nel nulla. Ma poi, improvvisamente, da un punto fino ad allora muto e sconosciuto, ci è arrivata la voce dello Spirito della Verità. Non era neanche una voce, non era un ammaestramento pensato bene e detto meglio, era piuttosto un sentimento. È come se di colpo qualcuno avesse bussato, piano, dolcemente, e la porta sbarrata si fosse aperta. Forse era già socchiusa, forse quel giorno, figlio di tanti giorni precedenti, di tante esperienze, di mille illusioni e mille delusioni, era il nostro giorno, quello in cui finalmente potevamo accogliere una verità grande, semplice, scomoda, potente, illuminante. Senza saperlo, ci siamo preparati a quel dono, e il dono è arrivato, e in un attimo tutto ci sembra più chiaro, più bello. Ogni risentimento scompare, ogni amarezza se ne va, la cecità diventa visione, la nebbia si dirada, svanisce. Lo Spirito della Verità ci ha raggiunto, ha aspettato il momento giusto, quello in cui eravamo finalmente vuoti, arresi, pronti. Ripetere a parole quel messaggio è pressoché impossibile, ma lo comprendiamo con un sorriso, lo accettiamo senza opporre nulla. Ogni minuscola e superba obiezione è crollata, quella voce ci ha chiamato per nome, l'abbiamo sentita bene, e abbiamo risposto eccoci, siamo qui, siamo quasi niente, siamo felici. (marco lodoli)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unitatis suum Non procreabant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

La pace si costruisce con la pace - Antologia

Io sarò Chiesa

GLORIA VOCATURO A PAGINA IV



di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

Ascoltarlo è l'emozione di scoprire spazi, storie, segreti racchiusi in quello scrigno prezioso che è la casa di tutti noi. Il pianeta Terra diventa più conosciuto e familiare alle sue parole che attraversano il tempo, legano memoria e futuro, riescono a farsi suggestive immagini. Uno sguardo azzurro di grande limpidezza, un sorriso accogliente, una voce che al fondo conserva un ricordo delle morbide cadenze venete, una gentilezza di modi che esprime quella di cuore e il talento di trasmettere, insieme a quello che sa, la passione che ispira la sua vita di studioso. Docente di geodinamica alla Sapienza Università di Roma, Carlo Doglioni è uno scienziato di fama internazionale, dalla raffinata cultura umanistica, che ama la lettura, la musica, il cinema e guarda con impegno e senso di responsabilità alla vita associata. Ha guidato l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), contribuendo a motivarlo e a renderlo coeso, proponendo importanti e lungimiranti progetti scientifici. Oggi è presidente della Classe di scienze fisiche e vicepresidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei che, oltre a essere la più antica accademia scientifica del mondo, è la più prestigiosa istituzione italiana di riferimento per ricerca e cultura. La stessa dedizione che Doglioni mostra per le geoscienze sostiene il suo costante impegno civile. Mentre progetta un'Italia più informata e consapevole, un'accelerazione negli studi sul nostro pianeta, la diffusione di una cultura del rischio sismico come di altri rischi naturali e una rete solida di difesa da eventi estremi, Carlo Doglioni parla della

A colloquio con Carlo Doglioni, studioso di geodinamica

E se uscissimo a riveder la Terra?



John William Brown, «Terra, Art Nouveau» (1903)

La grande casa di famiglia, nella campagna vicino Feltre. A ripensarla oggi era la libertà del contatto con la natura, gli animali, gli alberi, i raccolti. Anche la libertà, in quei grandi spazi, di suonare il pianoforte senza timore di disturbare.

Chi ha contato di più nella tua formazione?

canze trascorse con i nonni materni che abitavano nella campagna vicino Verona. Estati che avevano la stessa bellezza delle vigne meravigliose che circondavano la loro casa.

Come è stato il tuo rapporto con la scuola?

Un'esperienza positiva. Ho frequentato il liceo classico e quel modello di scuola era allora formativo anche per gli studi scientifici. Non offriva solo conoscenze, ma dava indicazioni di struttura mentale e abituava al ragionamento, grazie in particolare ai classici greci. Fornire gli strumenti per comprendere la vita è una funzione fondamentale della scuola.

E la scelta della facoltà? Hanno avuto un peso la bellezza della natura dove sono le radici della tua famiglia e all'opposto l'esperienza del terremoto in Friuli nel 1976?

Mi sono iscritto a geologia convinto che studiare la Terra fosse una priorità e conoscerla una missione sociale. Qualche suggestione posso averla avuta sia dalla meravigliosa natura in mezzo alla quale sono cresciuto ai piedi delle Dolomiti, sia dall'esperienza del terremoto che colpì il Friuli con effetti devastanti e che vissi in qualche modo da vicino perché mio fratello Francesco si dedicò al restauro del duomo di Venzone. Quanto ai miei studi ho avuto la fortuna di avere importanti maestri di scienza e di vita: Alfonso Bosellini, Giorgio Vittorio Dal Piaz, Fabrizio Innocenti, Daniel Bernoulli, Hans Laubscher.

Ascoltai anni fa una tua bellissima conferenza lineea dal titolo «Fragile Italia». Cosa si intende per fragilità?

Abbiamo dieci vulcani considerati attivi, ben oltre 600.000 frane mappate su territorio nazionale, eventi estremi climatici che con l'innalzamento della temperatura si fanno sempre più frequenti. Circa il

60/70 per cento dell'Italia è stata o sarà zona epicentrale di terremoti, che è l'area dove si manifestano il massimo scuotimento del suolo e quindi i maggiori danni. In Italia sismi distruttivi avvengono in media ogni quattro/cinque anni, ma possono esserci periodi silenti anche di decenni e poi eventi a grappolo. Dalla Sicilia alla Campania, risalendo la dorsale appenninica fino alla Prealpi, sono tutte zone di natura sismica. Occorre monitorare, comprendere e prevenire.

Cosa pensi dell'energia geotermica?

La geotermia non rappresenta la soluzione completa, ma è certamente una risorsa importante, inesauribile e sostenibile, perché l'interno del pianeta è una sorgente termica dal potenziale infinito, come la storia futura della Terra, cioè almeno altri 4-5 miliardi di anni. L'Italia è stata pioniera in questa tecnologia, con Larderello nella Toscana occidentale. L'apparente economicità dei combustibili fossili e al contrario gli alti costi di avviamento dell'energia geotermica hanno fatto sì che il virtuoso modello toscano restasse isolato. Al contrario bisognerebbe investire in questo settore strategico ma trascurato, capace di contribuire concretamente, notte e giorno, alla transizione e all'autonomia energetica.

Hai proposto un nuovo modello per la geodinamica terrestre.

In una battuta potremmo dire che le maree solide muovono i continenti. Quando si parla di maree, di solito si pensa alle masse d'acqua che si innalzano e si abbassano con cadenza periodica per l'attrazione gravitazionale della Luna sulla Terra. Pochi sanno che esistono anche le maree solide, un fenomeno quasi dimenticato che sposta il suolo di diversi centimetri sulla verticale e di circa la metà sull'orizzontale. Questo significa che esiste un legame tra le forze di natura astronomica, cioè Luna e Sole, e la dinamica interna della Terra. Le maree solide svolgono un ruolo attivo sulla tettonica delle placche, quei frammenti di litosfera, cioè l'involucro più esterno della Terra dello spessore medio di circa 100 chilometri, che si muovono dando origine a terremoti, vulcani, orogenesi, espansione degli oceani.

C'è una targa a Catania che ricorda il terremoto del gennaio 1693 e che recita così: «A custodir la città questo marmo ti insegna così viverai». Un invito a rendere attiva la memoria di quell'evento.

Noi esseri umani abbiamo un bisogno intrinseco di dimenticare gli

Mentre progetta un'Italia più consapevole, un'accelerazione negli studi sul nostro corpo celeste, la diffusione di una cultura del rischio sismico come di altri rischi naturali e una rete solida di difesa da eventi estremi, lo scienziato parla della ricerca come emozione, entusiasmo, stupore e spirito di servizio

episodi calamitosi. Il nostro cervello, come diceva Remo Bodei, tende ad avvolgere nell'oblio gli eventi negativi e invece dobbiamo ricordarli per imparare ad affrontarli. Questo significa che nei tempi di normalità dobbiamo approntare le misure idonee a difenderci. Un terremoto non solo si porta via tante vite, ma sgretola l'ambiente e il sistema sociale, culturale ed economico di una determinata zona. In Italia siamo all'avanguardia come ingegneria sismica, ma siamo in forte ritardo come realizzazione e sottostimiamo la pericolosità sismi-

Un augurio per il futuro delle geoscienze?

Noi guardiamo più le stelle che la nostra Terra, forse perché siamo abituati a pensare il Paradiso, cioè il bene e il bello in alto, e l'Inferno, ovvero il male, in basso. In concreto questo significa che investiamo moltissimo nello spazio studiando pianeti a migliaia di anni luce, mentre conosciamo troppo poco del nostro pianeta. Dobbiamo invece imparare ad ascoltare la voce della Terra, il suo respiro, perché conoscere di più il nostro corpo celeste aiuterà tutti a vivere meglio.

Visti da vicino

«Noi guardiamo più le stelle, perché siamo abituati a pensare il Paradiso in alto e l'Inferno in basso. Ascoltare di più il respiro del nostro pianeta aiuterebbe tutti a vivere meglio. Per questo abbiamo un motto: «VALE la pena di studiare la Terra», acronimo di Vita, Abitazioni, Libertà, Economia»

ricerca come emozione, entusiasmo, stupore e spirito di servizio, convinto com'è che nella vita non ci sia niente di più bello che rendersi utile agli altri.

Il primo ricordo della tua vita?



Carlo Doglioni è professore di geodinamica all'Università Sapienza di Roma dal 1997, dopo aver lavorato nelle università di Ferrara, Bari e Potenza e aver trascorso periodi di ricerca presso università straniere (Basilea, Oxford, Houston, New York). Dal 2009 al 2014 è stato presidente della Società geologica italiana e dal 2016 a marzo 2025 è stato presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Le sue ricerche sono principalmente sui meccanismi della geodinamica e l'origine della sismicità. È vice presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e socio dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL e dell'Academy of Europe.



Hai avuto altre figure di riferimento?

Sono l'ultimo di quattro maschi (forse l'estremo tentativo di una desiderata figlia femmina) e passata la gelosia dell'infanzia per le attenzioni che il più piccolo si conquista sempre in famiglia, anche dai miei fratelli più grandi ho imparato molto. Ricordo poi la zia Severina, sorella di mia madre, di carattere allegro, esplosivo, sempre piena di cose da insegnare e che purtroppo morì giovane. E poi mio nonno paterno Virginio con la passione per l'arte, insegnante e lui stesso pittore chiarista, quasi metafisico, e la nonna Stanislava, un'esule polacca ebrea di infinita dolcezza. Ricordo le va-

Vermeer e la lattaia

La pittura olandese del XVII secolo favorì la produzione di opere con tematiche adatte a decorare le case borghesi. La classe dominante – banchieri e mercanti – non era infatti interessata a promuovere il mecenatismo di carattere religioso. Paesaggi, scene di genere e ritratti furono dunque i

soggetti più richiesti. In questo scenario si colloca *La lattaia* (1658) di Jan Vermeer, in cui si evidenzia il ruolo svolto dall'interno domestico. Il modellato della donna è morbido e la luce, potente, proveniente dall'esterno, crea la spazialità dell'ambiente. La superficie è resa con pennellate estese che producono l'effetto di campiture ravvicinate. La luce colpisce, in particolare, la donna



e la natura morta posta di fronte a lei. Il volto della lattaia è illuminato per la sua metà sinistra, così come il corpo e le braccia. Tra gli elementi del quadro figurano – con pronunciato rilievo – il pane, parzialmente spezzato, una tovaglia di colore scuro e una bottiglia, che si intravede dietro ad un cesto. Tali elementi sono funzionali a suggerire un'atmosfera caratterizzata da

una tradizione casalinga umile e schietta. A conferire un senso di profondità alla tela contribuisce la brillante intuizione di porre il tavolino in posizione obliqua. Una delle principali particolarità della composizione è data dalla felice sintesi di staticità e dinamicità: il contesto è manifestamente placido (la natura morta vale a confermare tale assunto) ma l'intensa correlazione tra i diversi elementi determina un ritmo brioso tale da sottrarre il quadro al rischio di risultare stilizzato. (gabriele nicolò)

quattro pagine

Celebrando la dolce euforia di stare al mondo

Luz Perez Ojeda, «Movements» (2013, particolare)

«C'è un'altra!», l'approdo alla poesia di Carola Susani

di SILVIA GUIDI

«Cosa significheranno le nocciole? Perché la malva ride? Non importa, la parole della poesia devono risuonare dal buio come la biglia di acciaio nascosta in un brillante sonaglio» scrive Tommaso Giartosio nella postfazione al libro *C'è un'altra!* di Carola Susani (Bologna, Marietti 1820, 2025, pagine 88, euro 12).

Di sonagli allegramente lucenti e lungamente risonanti è piena la raccolta di Susani, approdata felicemente alla poesia dopo tanta narrativa, tra laboratori di scrittura e di educazione alla lettura, romanzi e libri di racconti come *Pecore vive* (minimum fax 2006), *Eravamo bambini abbastanza* (minimum fax 2012) *Il libro di Teresa*, vincitore del Premio Bagutta Opera prima riedito un anno fa da Marietti.

Poesie d'amore, ma depurate di ogni sentimentalità, ambientate spesso in un paesaggio metafisico inospitale. Come «Trattieni / la notte / gioiosa

glic. «Violento il gusto di vivere / mi prende. Basta che ci sia il sole / o stia piovendo, svegliarsi / i primi movimenti del sangue, l'euforia di sentire il carro / dell'immondizia cantare stridulo / con i pappagalli; la festa / chiasiosa, quella danza / dei passi che non riesco / neanche davanti ai morti a tacitare».

Il canto del carro dell'immondizia citato nella poesia di Susani fa tornare in mente gli elogi della notte – e delle prime luci dell'alba – che riconcilia Carlo Emilio Gadda con la sua città, Milano. Momenti in cui lo scrittore lombardo ritrova l'incanto e riprende sonno sentendo i netturbini al lavoro, prima che la strada ridiventi «manicomio».

Persone intente al loro quotidiano lavoro, i netturbini, ma che sembrano «sciamani» dotati di «sacro e antico contegno» in grado di guarire la metropoli dalla sua frenesia. Spazzini-eroi, trasformatori del caos in ordine,

greto agli occhi / l'uno dell'altra, in piena / soddisfazione, come se solo questo / contasse: lucidare / fino a che brilli / l'intimo lessico di casa». L'ospite dell'omonima sezione è un non meglio specificato Prospero, un mago in

«Violento il gusto di vivere / mi prende.

Basta che ci sia il sole / o stia piovendo, quella danza / dei passi che non riesco / neanche davanti ai morti a tacitare»

incognito protagonista di un gioco di specchi inesauribile.

«C'è un'altra / che mi cammina accanto / e non è vera / è la sua vita segreta / che racconto, mica la mia, / che non ha mistero»; c'è ancora tanto da conoscere al fondo di noi stessi, una osmosi continua tra parole e vita che veicola una «complicata connivenza



Amy E. Fraser, «Happy As a Lark» (2023, particolare)

Nella sezione «Trionfi»

il lettore si inoltra in un inventario di piccole, grandi felicità in grado di contenere in sedicesimo il mistero dell'essere e il dialogo costante tra le generazioni.

Come nella poesia «Fuori luogo, il tempo», o nel quadro di vita domestica e onirica insieme che canta la gioia di pulire al mattino

dell'assenza / Zittisci l'allodola / Già sorge / il consueto brullo / E io perdo / L'ombra lucente / del non» riecheggiante il dialogo tra Romeo e Giulietta, nella celeberrima tragedia di Shakespeare, ma come potrebbe svolgersi in un quadro di De Chirico, custodito dal silenzio di una piazza vuota.

Nella sezione *Trionfi* il lettore si inoltra in un inventario di piccole, grandi felicità in grado di contenere in sedicesimo il mistero dell'essere e il dialogo costante tra le generazioni come nella poesia *Fuori luogo, il tempo*, o nel quadro di vita domestica e onirica insieme «L'euforia di pulire al mattino / di toccare controluce il destino / che dissolve i viventi, dargli / un freno temporaneo, un confine / scherzoso ogni giorno fondando / la civiltà».

Tutto parla della «dolce euforia / di stare al mondo» anche nei gesti più banali della vita quotidiana. Che banali, a ben guardare, non sono mai. Ogni giorno è portatore di un tesoro fatto di piccole, quotidiane meravi-

seminatori di bellezza nelle strade vuote e quiete prima che la giornata cominci che «paiono i saggi esecutori del destino, che col loro sdruscio accompagnano, quanto dura la notte, il corso altissimo delle stelle».

Nella storia familiare e genetica di chiunque sono intessuti volti, abitudini, tradizioni, incontri di popoli; Susani dedica all'immagine di un albero genealogico – vero o inventato, non è poi così importante – il componimento indicato semplicemente come *a T.*

«Siamo fratello e sorella / alla lontana, un genitore comune / con gli occhi tondi e la ruga in mezzo agli occhi / calcò la scena del mondo – saranno / cento duecento anni / solo che il tuo era indiano; il mio / un rabbino mantovano. / Quando tu parli, scherzi, riconosco / l'umorismo e l'aggressività di casa / questo nostro splendere se-

tra umano e divino», come nota Tommaso Giartosio nella postfazione al volume.

«Ai monaci buddisti veniva dato un nome segreto scritto su un pezzo di carta. Che loro, poi, dovevano ingoiare – chiosa Giartosio intervistato sul blog *Arcane Storie* a proposito del suo libro *Autobiogrammatica* (minimum fax, 2024) –. Mi affascina molto, in questo episodio, l'idea stessa che la parola, il nome, a un certo punto diventino parte del corpo stesso. Questa storia ha valore simbolico. Che, adesso, ci fa pensare molto alla diffusione dei tatuaggi. Sullo scrivere parole, anche in lingue sconosciute, sulla propria pelle». Un modo per assimilare a sé qualcosa di importante; proprio come quando si decide di imparare a memoria un passo di un romanzo, o una poesia.

L'amicizia tra Amelia Rosselli e Marcello Marciani

Quei dialoghi in via del Corallo

di GIULIA ALBERICO

e non fosse la pubblicazione di versi scritti decenni fa da Marcello Marciani, questa pubblicazione – *Body Movements* (Bergamo, Moretti & Vitali, 2025, pagine 132, euro 15) – potremmo appararla a una storia affascinante e romanzesca di cui lo stesso autore nel libro ci offre il filo che tutto tiene.

Giovane ma già riconosciuto poeta significativo,

Giovane ma già riconosciuto poeta significativo, Marcello Marciani scrive trentasette anni fa i versi che invia all'amico Luigi Fontanella, docente a New York alla State University e direttore della rivista letteraria «Gradiva» e dei suoi «Quaderni»

Marciani scrive trentasette anni fa i versi di *Movimenti del corpo*, che invia all'amico Luigi Fontanella, docente a New York alla State University e direttore della rivista letteraria «Gradiva» e

dei suoi collaterali «Quaderni», per i circuiti dei Dipartimenti di italianistica.

Tramite un comune amico, l'attore Alfredo Cohen, Marciani conosce in Abruzzo la poetessa Amelia Rosselli che si interessa subito ai suoi versi. Nasce un'amicizia e inizia tra loro a Roma una frequentazione fatta di incontri in casa di lei, di confidenze, di un ragionare di poesia. Quando Fontanella chiede a Marciani di

pubblicare *Movimenti del corpo* per la Gradiva Publications, con traduzione a fronte in inglese, l'autore sogna che la traduttrice possa essere proprio Amelia Rosselli. Amelia, figlia dell'esule an-



Marcello Marciani e Amelia Rosselli durante la presentazione di «Body Movements» alla Libreria Remo Croce di Roma il 28 febbraio 1989

La storia

In scena

«TuttoèVita» in festa

Ci sarà anche Arianna Porcelli Safonov, attrice e autrice comica, al TuttoèVita Fest, il prossimo 28 e 29 giugno nel Borgo omonimo, nel comune di Cantagallo in Toscana. Il tema di quest'anno è *Curare con il cuore*. «Abbiamo insieme ricostruito questo luogo – si legge nel sito di TuttoèVita – per creare un'oasi di spiritualità e cura integrale. Ovvero una cura che abbraccia tutte le

dimensioni dell'essere umano, corpo, psiche, spirito; una cura che parte dal cuore, dall'amore dentro di noi che va alimentato perché poi si estenda e riversi sugli altri esseri umani, sulla natura che ci circonda e su tutte le creature. Per chi crede nel valore della condivisione, per chi crede che amare sia più bello che dominare, soprattutto per chi crede che l'Essenziale è invisibile agli occhi esiste il Borgo TuttoèVita». Il 28 e 29 sarà possibile far esperienza delle tante attività che vi si svolgono durante tutto

l'anno. «Sia sabato che domenica – si legge nel sito del Borgo, nato dal lavoro dei Ricostruttori nella preghiera – sarà possibile richiedere colloqui per chi deve affrontare un momento difficile, e partecipare a laboratori e momenti di dialogo». Tra gli ospiti, il filosofo Umberto Curi, Andrea Mati, architetto del paesaggio creatore di giardini terapeutici, la filosofa e tanatologa Marina Sozzi, Luigi de Vecchi, ideatore di Fondazione Sylva, Ascanio Celestini, Eugenio Finardi, il poeta e attore David

Riondino. Ci saranno anche rappresentanti di istituzioni civili e religiose, con la presenza del vescovo di Prato, monsignor Giovanni Nerbini, la monaca Svamini Shuddhananda Ghiri, rappresentante dell'Unione Induista Italiana, Filippo Scianna, presidente dell'Unione Buddhista Italiana, e rappresentanti della comunità ebraica e della comunità islamica della Toscana. (silvia guidi)

quattro pagine



Finalmente in libreria per il mercato italiano la silloge «Body Movements» con testo inglese a fronte e un corredo di interventi critici, foto dei protagonisti e pagine autografe della traduzione di Amelia Rosselli, con correzioni di sua mano a penna

tifascista Carlo Rosselli, è una personalità multiforme, poetessa e musicologa, amica di intellettuali come Andrea Zanzotto, Giovanni Raboni, Rocco Scotellaro e Pier Paolo Pasolini. È, come dice lei stessa, «poeta della ricerca», dunque è curiosa, intrigata dai versi di Mariani ma restia alla traduzione perché si sente inadatta ai calchi gergali e dialettali usati da lui, a suo parere difficilmente traducibili.

Poi Amelia Rosselli ci ripensa e traduce la prima sezione della silloge, *Partita slava* (*Slav Game*). Ma per continuare il lavoro i due devono incontrarsi spesso a Roma e questo avviene nella mansarda di lei, in via del Corallo. Un lungo inverno durante il quale il giovane poeta e l'inquietata poetessa lavorano gomito a gomito al futuro *Body Movements*, che sarà presentato a Roma presso la libreria Croce e a New York alla State University.

Oggi, per Moretti & Vitali, esce per la prima volta per il mercato italiano quest'opera, con testo inglese a fronte e un ricco corredo di interventi cri-

tici, foto dei protagonisti di questo felice incontro e alcune pagine autografe della traduzione di Rosselli, con correzioni apportate di sua mano a penna durante il lavoro.

Body Movements è una silloge che canta il corpo vibrante e denudato nella stagione che più asseconda la sua dimensione erotica e dinamica: quella estiva.

Mai titolo fu più adatto

Mariani è stato fin da questo (quasi) esordio un poeta attratto da ricerca di timbri, toni, virtuosismi linguistici, che ha sperimentato nei versi parole quotidiane insieme a neologismi, azzardi sintattici, toni espressionistici e tanta ironia

perché la centralità è del corpo che si dispiega in movimenti, posture, congiungimenti amorosi e quasi di danza, flessuose oscillazioni, acrobatiche movenze.

Marcello Mariani è stato fin da questo (quasi) esor-

dio un poeta attratto da ricerca di timbri, toni, virtuosismi linguistici, che ha sperimentato nei versi parole quotidiane insieme a neologismi, azzardi sintattici, toni espressionistici e tanta visionarietà e ironia, come si può evincere da questi versi: «Questa mente che torna di carne / e si stira paciocca al sole / sciogliendo pulsioni e ragadi, croste / rimosse, vacanze di un es...».

Oggi l'autore, pluripremiato in Italia e all'estero, ha molto scritto e molto pubblicato ma *Body Movements* resta un salto, insieme ad Amelia Rosselli, fatto con ardore, voglia di sperimentare e slancio senza re-

Ricordo di Frederick Forsyth

Lo sciacallo e la volpe

di GABRIELE NICOLÒ

Perfetto connubio, e funzionale: la vita e l'opera dello scrittore britannico Frederick Forsyth (morto il 9 giugno a 86 anni) sono state all'insegna dell'avventura. La sua vicenda biografica si è configurata come un semenzaio da cui sono poi germogliati preziosi frutti nell'ambito della produzione letteraria, da *Il giorno dello sciacallo* (considerato, a ragione, il suo capolavoro) a *Dossier Odessa*. È stato uno dei più giovani piloti della Royal Air Force, al servizio di Sua Maestà, nonché agente segreto.

In circostanze definite profeticamente da egli stesso «degne di una *spy story*», Forsyth ha svolto servizi da corrispondente estero per la Bbc nel Biafra. Tale lavoro finì per renderlo invisibile al governo britannico, avendo egli denunciato, più di una volta, «affari equivoci» (che avrebbero visto coinvolti autorità di spicco dell'esecutivo londinese) nella gestione dei conati di indipendenza di quella regione dalla Nigeria. Dopo quei fatti lasciò la Bbc.

Questo crogiolo di esperienze si è quindi travasato nel calderone di un'ispirazione di scrittura che si è rivelata a dir poco felice: i suoi libri hanno venduto nel mondo più di settantacinque milioni di copie.

E pensare che l'avvio alla creazione letteraria era stato dettato (novello Balzac) non da un edificante afflato accademico, ma dalla meno nobile, sebbene certo impellente, esigenza di pagare pesanti debiti

ricato di uccidere il presidente francese Charles de Gaulle. Il rapporto, a distanza, che si viene a creare tra il killer e chi gli dà una caccia spietata, ovvero Claude Lebel, il più pignolo e arguto investigatore della polizia di Francia, è di una forza incandescente. Fino all'ultima riga dell'ultima pagina non si sa chi avrà la meglio sull'altro. Il verdetto sarà deciso – intuizione geniale dell'autore – da un particolare tanto insignificante quanto decisivo.

Vita e opera sono state all'insegna dell'avventura. Tra i più giovani piloti della Royal Air Force, ha scritto «Il giorno dello sciacallo», un capolavoro nell'ambito dei romanzi di spionaggio

Il rapporto tra i due – fatti i dovuti distinguo – ricorda quello tra il protagonista de *I Miserabili* Jean Vajeau, e l'ispettore di polizia Javert, quest'ultimo animato da una determinazione inscalfibile a catturare l'ex galeotto.

Non meno avvincente è *Dossier Odessa* (1972), il cui protagonista è un giornalista freelance di Amburgo che entra in possesso di un manoscritto vergato da un ebreo il quale rievoca la sua tragica esperienza nel campo di concentramento di Riga-Kaiserwald. Il manoscritto descrive, in particolare, i crimini commessi da Eduard Roschmann, il capitano delle SS, che comandava il campo. Per fare luce sulla vicenda (le vicende lo porteranno a entrare in contatto anche con membri del Mossad) il giornalista vestirà i panni di un agente infiltrato, il cui scopo diventerà quello ricercare criminali nazisti.

Un merito particolare che va ascritto a Forsyth risiede nella cifra stilistica. A differenza di alcuni suoi colleghi autori di romanzi di spionaggio, la cui scrittura è spesso oscura, per non dire indecifrabile, egli ha saputo confezionare intrecci articolati e complessi con un linguaggio semplice: una lodevole chiarezza espositiva, la sua, in funzione di un'agile fruizione di un testo tramato di bruschi

andirivieni e di spiazzanti colpi di scena. Forse meno noto al grande pubblico, ma cionondimando romanzo di elevato pregio è *La volpe* (2019) ambientato nel mondo dello spionaggio internazionale. Al protagonista Adrian Weston, ex capo dei servizi segreti britannici, viene affidato una missione di importanza nevralgica: svelare l'identità di un nemico sconosciuto, soprannominato «la volpe», che ha violato gli impenetrabili, o presunti tali, sistemi informatici del Pentagono e della Cia. Anche in questo il ritmo della narrazione è spumeggiante, e l'avventura toglie il respiro, anche al lettore più stagionato.



Lo scrittore britannico ha venduto più di 75 milioni di copie

accumulatisi durante la prima parte della sua vita segnata, appunto, da un'agenda non proprio spartana. Come ricorda il necrologio del «Times», Forsyth decise che rimediare alla sua critica situazione finanziaria avrebbe dovuto «sfornare» una storia mozzafiato, in grado di riscuotere una grande successo di pubblico, e quindi di vendite.

Si mise dunque davanti alla macchina per scrivere e dette alla luce in soli trentacinque giorni (anche in questo caso è dato di riscontrare echi balzachiani) *Il giorno dello sciacallo*. Era il 1971. Il thriller, cadenzato da un ritmo vertiginoso, narra la storia di un sicario professionista inca-

Quattro pagine

Passaggio di consegne. Dopo aver letto *Il fu Mattia Pascal* Giovanni Verga lasciò una sorta di delega a Luigi

Pirandello, che gli aveva dato una copia, fresca di stampa, del romanzo durante un incontro nella redazione della «Nuova Antologia» (dove l'opera era stata pubblicata a puntate, prima di essere raccolta in volume nello stesso 1904). A distanza di sei giorni, Verga ricambiava il dono con una lettera in cui l'autore de *I Malavoglia* diceva di sentirsi «ormai sorpassato dai tempi». Vedeva infatti «spegnersi la sua lucerna accanto alla quale si accendeva il lumicino dell'arte mia». Verga scorgeva nel buio della scena ottocentesca (che era ancora la sua) i prodromi di un'altra scena, ora novecentesca: quella pirandelliana. Intuiva, come osserva il critico

Nino Borsellino, «la presenza non più del personaggio che vive, anzi lotta per la vita, ma del personaggio che si sente vivere». Tale passaggio di consegne avrebbe di lì a poco comportato una trasformazione radicale dell'ottica narrativa, consistente nel muovere dalla «focalizzazione convergente» del verista alla «deformazione strabica» dell'umorista. Tuttavia tra i due scrittori non si stabiliva solo una differenza, pur fondamentale. Si confermava, anche, un elemento comune, che si specchiava nella cosiddetta «sindrome insulare», tipica del comportamento dei siciliani. «I siciliani, quasi tutti – scrive Pirandello –, hanno un'istintiva paura della

MINIMALIA

L'isola che c'è

vita, per cui si chiudono in sé, appartati, contenti del poco, purché dia loro sicurezza. Avvertono con diffidenza il contrasto tra il loro animo chiuso e la natura intorno aperta, chiara di sole». Con il tempo l'insularità di Pirandello, che si definiva «un viaggiatore senza bagagli», si risolverà nello spazio europeo. Allora l'isola, perdendo, o comunque sfumando, i suoi confini geografici, si configurerà come il luogo privilegiato dell'immaginario pirandelliano. La Sicilia non sarà più per lui, come lo fu invece per i veristi, il contesto dove i fatti sono autenticati da precise circostanze ambientali, ma il microcosmo di un'esasperazione esistenziale la cui fenomenologia ha continue

repliche altrove, anzitutto nei meccanismi che il borghese mette in azione dopo aver constatato la sua crisi di identità. Dalla Sicilia Pirandello si trasferirà presto nella Roma umbertina (qui stabilirà il suo osservatorio sulla vita e sulla storia), ovvero in «quell'acquasantiera ridotta a portacenere», come scrive ne *Il fu Mattia Pascal*. Fu proprio qui che lo scrittore poté recuperare un più genuino rapporto con l'isola. E fatte salve le dovute differenze, si può stabilire un parallelismo tra il ritorno alla Sicilia di Verga e quello di Pirandello. Infatti entrambi (Verga senza le dimore fiorentina e milanese, Pirandello senza quella romana) sarebbero rimasti «scrittori siciliani solo di nascita». Anche per Pirandello, dunque, l'identità politica siciliana fu un'acquisizione «da lontano», dopo il suo distacco dalle origini e in attesa dell'ultimo ritorno.

di Gabriele Nicolò

La pace si costruisce con la pace – Antologia

di GLORIA VOCATURO

Quella candela alla finestra

La quasi dieci anni intorno al mio campo ci sono più croci che ceppi; non c'è più un giorno pacifico, si sente ovunque un orrore sottile, invisibile, si avverte la presenza costante del sopruso. (...) Eravamo compagni, fratelli, il luogo più clamoroso della terra: gli ideali, i sogni, la letteratura, il riscatto sociale, l'equità, il proletariato, tutto sostituito dagli stracci del progresso, dalla ferocia del capitalismo. E intanto qui siamo finiti in mezzo al fuoco (...). Stiamo imparando un linguaggio che non ci appartiene (...). Intanto qui stiamo imparando un linguaggio che non ci appartiene (...). Intanto qui stiamo imparando un linguaggio che non ci appartiene (...).

Lavoravo la terra, pulivo le stalle; studiavo nelle altre ore, alla ricerca dei miei antenati. (...) Poi questo territorio è imploso (...). È diventato la spugna delle spietatezze, angoscioso; ha distrutto l'allegria dei suoi figli. Qui prima era tutto adolescente, ridevano anche gli alberi. (...) Oggi si sente un senso di corruzione, si vedono aleggiare stormi di esseri disumani che si schiantano con il loro peso sulle nostre teste (...).

Nella mia vita ho continuamente costruito ponti di dialogo, teso le mani. (...) ho sempre cercato di spiegare come questa nostra terra avesse dei semi divini, che era necessario trattarla con solennità. Ho ripetuto che eravamo capaci di battere la prepotenza, che dovevamo impegnarci per ritrovare lo slancio dei nostri antenati. La mia pietas mi ha sempre resa una disertice dell'odio: cercavo il male, gli scardinavo i perni, lo facevo saltare fuori. (...) Casa mia ancora oggi possiede la Storia, quella dentro a ogni cosa e dall'altra parte di ogni cosa. È uno specchio per la confessione, una parola senza nessuna alterazione. (...) casa mia è un lino puro. Io, qui, rammendo corpi, anime, tradizioni, sapienza. E tengo il fuoco sempre acceso (...).

Tutte le lacrime del nostro antico popolo si stanno facendo sangue. (...) La nostra gente presto diventerà una bilancia alterante tra il dolore e la morte (...). Intanto ci hanno buttati di nuovo dentro a una guerra,

tra figli dello stesso Dio. (...) Non doveva capitare ancora. Prima c'era l'attesa di una primavera piena di colori, di voci, di canti. Ora solo urla, pianti. Fumo ovunque (...). Bombardamenti, fili ad alta tensione, incendi, violenze atroci, soldati che spingono fuori di casa ragazzi per farne altri soldati. (...) Persone innocenti ammazzano altre persone innocenti. C'è qualcuno che soffia il vento del conflitto, ma non può essere una entità umana. (...) Noi siamo diversi dai vostri dizionari sanguinari, diversi dalle vostre pance, dalla vostra gola. Noi siamo figli di un popolo dignitoso (...).

Perché dentro questa brutta opera ci metteranno ogni giustificazione, ogni sale buono per stemperare l'acido che hanno avuto nel cuore. (...) Se la prenderanno con la cultura, con la memoria, se la prenderanno con la voce di qualsiasi contestatore. E ci diranno che tutti quei pipistrelli d'acciaio che ci volano sopra servono per un'altra pace, un altro tipo di pace. Ci daranno un vocabolario essenziale, e un tema unico per la nostra vita (...).

C'è un filo di sangue continuo che invade i campi, trapassa i nostri occhi, si infila nelle crepe dell'umanità. Dal nostro suolo si alza la cattedrale degli inganni, e tutto è arroganza, ingiustizia, menzogna su menzogna. (...) che tutta questa violenza venga fatta diventare pane (...).

La guerra è finita dentro ai nostri grembi, dentro alle tasche dei nostri cappotti. (...) Stanno segregando la libertà, cancellando etnie, diritti, popoli. Stanno rendendo il nostro sogno carne morta (...). L'amore viene respinto, la fratellanza viene respinta, la comunione viene respinta, l'abbraccio viene respinto. Vi è solo dolore, vi è solo offesa (...). Non so più come cancellare i colori acri di questa guerra (...). Anche la neve è stata profanata, l'hanno resa piena di nervi, tendini, di lingue ammazzate. (...) Il tempo della luce

sembra essersi strozzato là in alto, qui sotto è completamente buio e vanno concitate nullità che agiscono in un crudele gioco delle parti (...).

Quali bugie possiamo sostenere per sentirci più umani? (...) Devo contribuire alla pace. Darò asilo ai fragili, agli apolidi, ai bisognosi. Il mio avamposto raccoglierà anarchici, intellettuali, scienziati, chiunque rifiuti ogni forma di belligeranza. La mia ribellione sarà senz'armi, fatta di solidarietà, di sorrisi, di dialogo, di tempo per il prossimo. La mia sarà una lotta venerabile, spalancata alla vita (...).

Sogno un nuovo grande passo del mio popolo, in un'immensa pa-

ga da un territorio senza guerra. Ho accolto sguardi persi, terrorizzati, senza chiedere nulla a nessuno di loro. (...) Non so fin dove potrò spingermi (...). Io non ho altro che la mia umanità (...).

Di notte metto sempre una luce di candela vicino alla finestra e li attraggo, come fossero falene. (...) Dentro questa guerra è crollata la solidarietà, siamo diventati sospettosi. (...) Qualcuno di loro mi ha parlato di arti amputati, di visi sfigu-

Nel conflitto a fuoco, l'uomo russo perde il portafogli. Sull'asfalto, resta una foto. Un bimbo di poco meno di cinque anni in braccio alla sua mamma. L'uomo ucraino la raccoglie. Il senso di colpa lo logora e riguardarla lo uccide. Il giorno successivo ha iniziato a informarsi sul militare russo ucciso e sul suo indirizzo. Contravvenendo alle regole acquista un giocattolo, lo spedisce per posta a casa del suo nemico. Rimette i cocci a posto



ria ucraina che raccolga uomini e donne legati dal rispetto reciproco, da quella fratellanza che, quando tocca, fa vibrare nell'aria la sacralità della vita. (...) Inorridisco ascoltando la radio, la separazione che fanno tra feriti russi e ucraini, tra assalitori e assaliti come se la verità avesse un indirizzo preciso e non fosse debole quanto un finissimo filo. (...) Hanno stabilito una linea di confine anche tra i feriti (...).

La guerra per la Pace, quanto triste è questa menzogna. (...) è come se volessero umanizzare la guerra, rendere logico l'amore per le armi, farci credere che non vi possa essere una democrazia senza una prospettiva di vittoria, nessuna uscita se non allargando questo conflitto. (...) Alterare la realtà ha partorito l'odio. E tutti si credono in diritto di ammazzare, per la bandiera, il suolo, l'onore, questa nostra già schiacciata dignità. Ogni giovane morto mi arriva al petto, scava un buco dentro di me e allora io divento la sua custodia nera (...).

Io non guardo neanche i documenti dei pellegrini che ricevo, apro la porta e li abbraccio (...). Ho sempre aperto la mia casa a chiunque abbia bussato: fosse sudicio, affamato, stanco o semplicemente in fu-

legge, a nessun ordine. (...) Le guerre sono il male del mondo. (...) Mi ha chiesto che cosa avrebbe potuto fare per ricambiare il mio favore. «Continua a essere umano, nulla d'altro» le ho risposto (...).

Non hanno desiderio di verità coloro che perseguitano (...). Io sarò Chiesa per tutti quelli che busseranno in cerca di almeno uno spiraglio di umanità (...). I popoli sono da sempre stati la merce di scambio tra le varie nazioni. I dispacci di oggi hanno utilizzato la parola fratellanza per giustificare una sporca guerra di conquista. Sono alibi che nulla hanno a che fare con la liberazione di un popolo (...). A volte ho l'impressione di essere l'unico essere umano rimasto in un mondo che è diventato spaventoso (...).

Dobbiamo allontanare le voci quotidiane dei grandi burattinai e pensare che, oltre, c'è una promessa grande, clemente. (...) Dovremmo cercar di riuscire (...) ad avere ben chiaro un concetto: l'unica salvezza possibile è quella che porta al bene. Esso è il fine ultimo dell'uomo (...).

E poi i segni arrivano, ho scoperto anche questo col mio Dio: ho saputo che, dopo essere stato affidato ai servizi sociali, Oleg è stato adottato da una coppia russa. L'amore di due cittadini russi ha abbattuto il muro delle ostilità. Per loro Oleg è solo un bambino. Allora mi rendo conto che siamo ancora vivi. Sono i gesti nel nostro esistere quotidiano che ci identificano quali persone: non ci siamo dimenticati del dono ricevuto. Il soffio vitale non trova nelle guerre la sua origine. Esiste ancora seppur nascosta una coscienza comune. Siamo fratelli russi e ucraini (...).

È così inutile la guerra. (...) La guerra è un inganno. Un raggio senza perdono. (...) Nel conflitto a fuoco, quell'uomo russo perde il portafogli. Sull'asfalto, resta una foto. Un bimbo di poco meno di cinque anni in braccio alla sua mamma. L'uomo ucraino la raccoglie. Cosa può farsene di quella foto? Il senso di colpa lo logora e riguardarla lo uccide. Il giorno successivo ha iniziato a informarsi sul militare russo ucciso e sul suo indirizzo. Contravvenendo alle regole acquista un giocattolo, lo spedisce per posta a casa del suo nemico. Rimette i cocci a posto (...).

Il perdono è il sacrificio che ci viene chiesto. (...) Nei mesi la paura ha lasciato il posto alla resistenza. Abbiamo commesso la colpa più grave: il disprezzo di tutto ciò che attiene alla sacralità della vita. (...) La vendetta e il perdono sono le opzioni che ci offre la Storia, prendendole la strada giusta, lo so (...).

Io sono ucraina e sono russa. Sono la messaggera di pace. Offro asilo a chi non ha più una casa. Do voce al mio popolo.



È un romanzo attuale e necessario *Iskra* (Castelvecchi 2024) di Gloria Vocaturu, ispirato alla storia vera di una donna che ha scelto di dedicarsi all'accoglienza dei profughi di guerra, siano essi russi o ucraini. Una donna, ramo di pace nel pieno del conflitto («Sono una libera combattente della memoria, combatto contro quella Storia che vuole creare gli eroi»), la cui testimonianza ha un valore profondo di speranza. *Iskra* è una contadina che vive al confine tra i due Stati in guerra, e che ha reso la sua casa un rifugio sicuro: *Iskra*, infatti, ospita, accoglie e cura chiunque bussi alla porta. Non chiede passaporti, *Iskra*; non fa domande: semplicemente ascolta. E il suo ascolto diventa richiamo per l'umanità: scompiglia le regole dei regimi, li polverizza con gesti d'amore. Non dando colpe, *Iskra* rifiuta l'idea che per riuscire a raggiungere la pace sia necessaria la guerra. La pace si pratica accogliendo, percorrendo assieme la via della fraternità e della sorellanza. *Iskra* è speranza per ogni rifugiato, per ogni vittima; smantella qualsiasi muro inchiodi al conflitto, all'odio, alla prevaricazione. La pace – ci dice questo libro in prosa che è una forma altissima di poesia – si tesse mettendo una candela alla finestra. (giulia galotti)

Il monachesimo che resiste

CONTINUA DA PAGINA 1

periodo di massima fioritura è stato tra il IV e l'VIII secolo. In epoca medievale si contavano almeno un'ottantina di monasteri. All'incrocio di varie civiltà, hanno subito varie volte saccheggi e massacri ma qui, più che in Siria, hanno resistito nel tempo. Attualmente sono otto quelli attivi nella regione e un paio a Mardin, come precisa la guida curata, per le Edizioni Terra Santa, dal vescovo Bizzeti e dal priore della Comunità di Bose, frate Sabino Chialà, prezioso strumento per entrare in contatto con una geografia fino a qualche anno fa priva delle minime indicazioni per una comoda accessibilità.

La pietra color miele dei monasteri è un baluardo di cura, orazione, memoria, arte. Se ne conserva la sapienza millenaria nel costruire architetture ardite, con camminamenti sotterranei, dove riposano fondatori e martiri, e aerei, con terrazze percorribili da cui si godono viste mozzafiato. Rimangono sovente i segni evidenti della matrice pagana su cui sono stati per lo più edificati: è il caso, per esempio, del monastero "dello Zafferano" la cui parte antichissima, dedicata al dio del Sole, risale al duemila avanti Cristo. Oltre cinquanta patriarchi e metropolitani vi sono sepolti, non sdraiati ma seduti «in modo da essere pronti per salutare il Padre al momento del Giudizio universale», spiega abuna Gabriel. «Il sangue dei martiri non è vano», racconta indicando i punti di maggiore distruzione da parte dei mongoli di Tamerlano: a scomparire anche gli affreschi con i colori naturali. In alto i ballatoi, indizio di una numerosa partecipazione alle messe, anch'essa perduta.

Alla vivacità del monastero Deyrul Zafaran si affianca la suggestione di alcuni antichi centri ridotti a pochi ruderi e di altri ben conservati ma privi di persone, se non quelle che ne conservano le chiavi. È il caso di Santa Maria di Hah, con la sua iconica parte sommitale, un gioiello di architettura con un'abside esclusiva nel suo genere: all'esterno risalta anche grazie a un gioco iperbolico di balaustre che si affaccia su campi sterminati. Provoca un fascino particolare apprendere che il monastero dedicato a Mor Malke, distrutto e ricostruito più volte, sia stato immortalato, tra gli altri, dall'audace viaggiatrice e fotografa Gertrude Bell. Il tempo si dilata, il respiro pure. L'ennesimo tè ristoratore è offerto non lontano da Midyat, nell'ampio monastero di Mor Yaquub a Salah. Conserva ancora intatta una chiesa del V secolo in onore del martirio di Giacomo il Recluso. Il monastero più attivo resta Mor Gabriel, considerato il più grande, fondato dai santi Samuele e Simeone: nel V secolo ospita-

va cinquecento monaci, arrivando ad averne anche mille- duecento. Oggi ce ne sono quattro, tredici le monache, ventiquattro gli studenti, una decina i laici e un metropolitano. Di cinque chiese originarie ne restano due. Ammalianti e ipnotico è ascoltare uno dei momenti di preghiera quotidiana con i giovani che a due cori recitano salmi e inni con la tipica melodia locale. Le monache non sono così visibili pur condividendo le attività comunitarie. La frequentazione del luogo è consistente anche a motivo di un'area adibita a museo con elementi di rara bellezza tra cui una cappella a mosaico sullo stile ravennate.

A 1250 metri di altitudine da dove nei giorni limpidi si vedono la piana della Siria e i monti dell'Iraq, campeggia un monastero che, secondo la leggenda, è stato edificato con la calce prodotta grazie al

La pietra color miele dei monasteri è un baluardo di cura, orazione, memoria, arte. Se ne conserva la sapienza millenaria nel costruire architetture ardite con camminamenti sotterranei e aerei

latte delle gazzelle che lo avrebbero offerto spontaneamente per venire in soccorso della mancanza d'acqua. Tutt'ora l'acqua corrente non c'è: un aspetto che acuisce la fatica dell'unico monaco che qui abita ma che ne aumenta, forse, l'intraprendenza. Si chiama Aho, un concentrato di energie e di sorriso. Ci ha messo piede dodici anni fa, primo a tornarvi dopo due secoli di abbandono. Nessuno sa come riesca a badare a tutto, a rendere tutto così meravigliosamente ospitale. In dieci anni sono stati creati il muro di recinzione, le cisterne, i terrazzamenti. «C'era un solo albero, oggi ne abbiamo due-

mila», racconta. Ora è un figlio di cui i genitori sono orgogliosi, ma la sua vocazione non ha avuto storia facile. Quando non c'è la scuola di lingua siriana, è possibile alloggiare nella *guest house* costruita anche grazie all'associazione Amo. Aho non vuole che questo luogo diventi un museo: non potrebbe più pregare. Durante i cinque rigidi mesi invernali resta completamente da solo, arriva a perdere la voce: «Un tempo perfetto per la vita spirituale». Accenna al materialismo che si diffonde ovunque: «Prima con poche cose ci si arrangiava, oggi no. L'amore, la vita semplice, la modestia, la misericordia: questo basta». Nella zona vivono cinquecento famiglie. Il monaco è realista: essere una minoranza così sottile può portare alla completa estinzione. Eppure continua ad affidarsi al Signore, sostegno nelle prove, come gli inspiegabili incendi a catena o i blocchi dei lavori.

Vibrante è il canto del *Padre nostro* in aramaico, qui più che mai voce di tribolazione e supplimento. Cielo e terra si tengono in un unico filo di obbedienza. Ne fanno esperienza i due monaci sul monte

Izlo, nel monastero dedicato a Mor Awghin, l'iniziatore di questi luoghi di preghiera, poi abbandonati durante il Medio Evo dai monaci siriano-orientali e in seguito gradualmente abitati dai sirio-occidentali nelle cui mani sono tutt'oggi. C'è un'ora di salita a piedi, siamo a trecento chilometri da Mosul. La vista della Mesopotamia è incomparabile. Le nicchie naturali delle rocce sono nido di uccelli, incavi di meditazione. All'opera di contenimento del terreno friabile si è dedicato il monaco che per primo c'è tornato, integrando il lavoro delle mani con quello intellettuale per la redazione di un di-

zionario del lessico siriano che mancava da quasi un secolo. Qui la giornata comincia alle 4,45 con un'ora di preghiera che poi fa da contrappunto a tutto il resto del tempo. A condividere qualche parola con i pellegrini è il secondo monaco, schivo e umile, originario di questa regione e formatosi in teologia in Germania. Da qui e dalla Svezia continuano prevalentemente ad arrivare visitatori; da sette anni giungono dall'Europa anche studenti che vi stazionano per un periodo di sei mesi per imparare il siriano classico. «Non siamo noi importanti ma il santo attraverso di noi», racconta.

Il cristianesimo siriano è stato segnato da contese ricorrenti, tra parti e romani, tra arabi e bizantini, e turbato da instabilità culturali, ecclesiali e politiche che hanno acuito la strutturale fragilità di una "terra di mezzo". Le persecuzioni perpetrate dal potere bizantino, per esempio, determinarono anche l'abbandono da parte del patriarca siriano-occidentale della sua sede storica ad Antiochia: prima verso il monastero di Mor Barsauma, poi in quello di Deyrul Zafaran, poi a Homs e infine a Damasco dove attualmente risiede. È proprio nel monastero "dello Zafferano" (a motivo delle piante di zafferano che vi crescevano intorno e per il colore che le mura assumono in alcune ore del giorno), il vescovo siriano-ortodosso Filiksinos Saliba Özmen accoglie il gruppo di pellegrini con amicizia e cortesia: «È molto importante - dice - che specialmente i capi delle Chiese siano modesti perché è la via che ci ha indicato Gesù Cristo». Spiega che le visite sono fondamentali per rafforzare le relazioni tra culture e confessioni. «Vorremmo tanto poter festeggiare insieme Pasqua e Natale, come è accaduto quest'anno per la coincidenza pasquale», auspica il custode: «Quando si può celebrare gli uni nelle chiese degli altri, al di là degli aspetti



Il vescovo siriano ortodosso Filiksinos Saliba Özmen (a sinistra) con il vescovo Paolo Bizzeti

giuridici, vuol dire che ci amiamo». Le differenze tra le Chiese devono concentrarsi sugli aspetti di unità, insiste il vescovo: «Crediamo tutti in Gesù. Possiamo parlare diverse lingue ma siamo un tutt'uno». E non è che il motto scelto da Papa Leone XIV, *In Illo uno unum*, dove riecheggia la sottolineatura del Pontefice nel discorso ai rappresentanti di altre Chiese pronunciato il 19 maggio: «Più siamo fedeli e obbedienti a Gesù, più siamo uniti tra noi». È anche ciò che scriveva già Giovanni di Apamea, tra le maggiori fonti della tradizione siriana: «Poiché Dio non può essere da noi conosciuto tramite parole o pensieri, ma solo tramite la fede, abbiamo causato molte controversie, ed eccoci [divisi] in fazioni opposte» (*Dialoghi con Thomasios*, 7).

Del resto, come la guida conferma, oggi molti esperti concordano nel dire che le interpretazioni profonde, maturate lungo i secoli, sono dovute più a differenti categorie interpretative e a difficili corrispondenze linguistiche che non a reali discordanti convinzioni di fede. «La Chiesa siriana ortodossa è pronta a unirsi a quella latina», afferma convintamente monsignor Bizzeti. Özmen, molto vicino al Movimento dei Focolari, ripone speranze nel legame con le società occidentali che, a parer suo, deve rafforzarsi. Ne beneficerebbe la Chiesa locale, in termini di status e di operatori pastorali: le vocazioni qui non mancano ma non fioriscono come in passato. Imprescindibile è fortificare la spiritualità, osserva, con-

è qualcosa che si sceglie ogni giorno. Nulla si può sprecare, dare per scontato, a nulla si può restare indifferenti. E l'unità è oggi allo stesso tempo un anelito ma anche un dato di fatto. Ne è emblematica testimonianza il fatto che nella Turchia siriana si sperimenta l'ospitalità di gente aperta e desiderosa di collaborare: «Qui si continua a riconoscere il primato della carità», afferma ancora Bizzeti, primato che evidentemente supera il peso di antichi retaggi divisivi. Accade in fondo anche per il senso di appartenenza religiosa, visibilmente più forte rispetto a quelle che possono essere le linee di demarcazione tra Stati, spesso decise da potenze esterne, come le guerre insegnano. Qui, peraltro, il coinvolgimento della base del popolo di Dio si rivela per molti aspetti più marcato rispetto alla tradizione occidentale: la scelta di preti e vescovi, per esempio, in Oriente riflette una spiccata sinodalità e predispone inoltre a un più fraterno rapporto tra le confessioni che qui trova storie assai belle di condivisione, vicinanza, unità. È il caso della Chiesa protestante che conta circa centomila cristiani in tutta la Turchia. Il pastore Ender Pecker, la cui famiglia di origine è musulmana, è un convertito che racconta quanto i laici si adoperino testimoniando una presenza credibile, fattiva, gioiosa. Le occasioni possono essere riunire bambini di Chiese diverse per far dipingere uova per la Pasqua, oppure officiare la domenica in chiese diverse per garantire

Imprescindibile è fortificare la spiritualità, condizione base per stemperare i conflitti, soprattutto laddove religione e politica si condizionano: «Il nostro auspicio è la convivenza pacifica. Noi lo abbiamo dimenticato, ma la pace comincia dai cuori»

dizione di base, ovunque, per stemperare i conflitti, soprattutto laddove religione e politica si condizionano reciprocamente: «Il nostro auspicio è la convivenza pacifica interna e con tutti. La pace comincia dentro di noi. Noi lo abbiamo dimenticato, ma la pace comincia dai cuori».

In Anatolia essere cristiani

una periodicità che, qualora mancasse, porterebbe facilmente alla chiusura del luogo di culto. «Il rispetto è assicurato. È il Signore che farà vedere la via giusta per restare uniti. Le difficoltà nascono quando il seme gettato finisce tra le spine: allora non cresce, non vive, non muore, non va via». (antonella palermo)



Salita al monastero dedicato a Mor Awghin (sant'Eugenio), sul monte Izlo

Il programma delle Sisters of Mary Mother of the Church al confine tra Togo e Ghana

Sanità e istruzione priorità per migranti e rifugiati

di AGNES MERCY NYATSOE

Il viaggio di suor Mary-Consolata Serwah Ntenye è iniziato con la chiamata a servire gli emarginati e i vulnerabili che l'ha portata ad Aflao, città di confine nel sud del Ghana e punto di ingresso chiave per migranti e rifugiati. Qui le Sisters of Mary Mother of the Church (Smme) hanno lanciato il programma di accoglienza per migranti e rifugiati.

Situato vicino al confine tra Togo e Ghana, Aflao ospita un numero crescente di rifugiati provenienti da Paesi come la Costa d'Avorio, il Burkina Faso e il Togo. Il ghetto di Aflao è diventato un luogo sia di rifugio sia di disagio, caratterizzato da un accesso limitato all'assistenza sanitaria, all'istruzione e ai servizi di base. Il programma delle Smme risponde a queste esigenze con un supporto pratico. In qualità di coordinatrice, suor Mary-Consolata ha guidato iniziative incentrate su assistenza sanitaria, istruzione e mezzi di sussistenza per gli sfollati.

«Molti rifugiati e migranti

non hanno cure mediche, un problema aggravato da condizioni di vita instabili», ha affermato la religiosa che lavora con cliniche e volontari locali per fornire consulenze gratuite, farmaci essenziali ed educazione sulla salute preventiva e l'assistenza alla prima infanzia.

Suor Mary-Consolata ha contribuito a stabilire programmi di apprendimento per bambini, adolescenti e adulti nelle comunità di rifugiati e migranti, che hanno lo scopo di preparare i più piccoli all'istruzione formale e di dotare gli adulti di competenze per l'occupazione. Collabora anche con le scuole locali per garantire che i bambini rifugiati non siano esclusi dal sistema educativo.

Oltre ai servizi, il programma sostiene i diritti di migranti e rifugiati. Suor Mary-Consolata opera contro lo sfruttamento, la discriminazione e la negazione delle protezioni legali. La sua opera evidenzia le sfide che gli sfollati devono affrontare e le protezioni a cui hanno diritto ai sensi del diritto internazionale. L'iniziativa ha ricevuto il sostegno del Di-



castero per il servizio dello sviluppo umano integrale che eroga finanziamenti per il lavoro con le popolazioni emarginate.

Il programma delle Sisters of Mary Mother of the Church, inoltre, promuove l'unità tra rifugiati, migranti e la locale comunità ghanese. Il dialogo e i progetti congiunti mirano a ridurre la tensione e a costruire la coesione sociale. Gli sforzi di suor Mary-Consolata Serwah Ntenye si concentrano sullo sviluppo sostenibile, aiutando le persone a diventare

autosufficienti e a partecipare attivamente alla società. Nonostante i progressi, il programma deve affrontare delle limitazioni: «Il crescente numero di rifugiati e migranti ha messo a dura prova le risorse», spiega la religiosa. I finanziamenti limitati, le scarse infrastrutture e l'instabilità nella regione complicano gli sforzi. Tuttavia, rimane impegnata ad ampliare il raggio d'azione e a trovare nuovi modi per rispondere alle esigenze sul campo.

#sistersproject

Alta tensione tra Repubblica Democratica del Congo e Rwanda dopo l'uscita di Kigali dall'Eccas

Strada in salita per i negoziati sulla crisi nel Kivu

di VALERIO PALOMBARO

Mentre procedono a rilento le trattative per trovare una soluzione politico-diplomatica alla grave crisi tra Repubblica Democratica del Congo e Rwanda – deflagrata dopo che tra gennaio e febbraio i ribelli del gruppo filo-rwandese M23 hanno occupato larga parte delle province orientali congolese del Nord e Sud Kivu, inclusi i capoluoghi Goma e Bukavu – fa discutere la decisione di Kigali di ritirarsi dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale (Eccas). Il governo di Kinshasa ha accusato in una nota che quella del Rwanda sarebbe «una manovra politica» per sottrarsi alle sue responsabilità nella crisi di sicurezza che sta coinvolgendo il Kivu e l'est del Paese. La Repubblica Democratica del Congo ha ribadito che la continua aggressione sul suo territorio, attribuita



ai ribelli dell'M23 e alle stesse forze armate rwandesi, è contraria alla risoluzione 2773 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ne chiede l'immediato ritiro. Ma la situazione sembra congelata e, a ormai quasi sei mesi dalla caduta di Goma, nei territori occupati le milizie dell'M23 hanno istituito amministrazioni parallele creando una situazione de facto in violazione della sovranità congolese. Kinshasa ha inoltre condannato quella che conside-

ra una violazione dell'articolo 34 del Trattato Eccas, che vieta qualsiasi uso della forza tra gli Stati membri. Kinshasa ritiene che il ritiro del Rwanda dall'organizzazione sia una risposta preoccupante alle crescenti richieste di responsabilità. Ritirarsi da un trattato o bloccare un processo «non appena viene sollevata una richiesta di responsabilità» costituisce, secondo il governo congolese, una minaccia diretta al multilateralismo e alla stabilità regionale.

Lo scorso sabato durante la riunione tenuta in Guinea Equatoriale, l'ufficio della presidenza congolese dell'Eccas ha diffuso una dichiarazione secondo la quale i leader dell'organizzazione regionale presenti al vertice «hanno riconosciuto l'aggressione contro la Repubblica Democratica del Congo da parte del Rwanda e hanno ordinato al Paese aggressore di ritirare le sue truppe dal suolo congolese». Il Rwanda ha così annunciato domenica la sua scelta di lasciare l'Eccas: il diritto di Kigali di assumere la presidenza di turno – hanno spiegato in una nota – «è stato deliberatamente ignorato per imporre il diktat della Repubblica Democratica del Congo» e non vi è «alcuna giustificazione per rimanere in un'organizzazione il cui attuale funzionamento è in contrasto con i suoi principi

fondanti e le sue finalità». La disputa si inserisce nel contesto degli sforzi per mettere fine alla crisi nell'est della Repubblica Democratica del Congo orientale. I negoziati tra le due parti per giungere a un accordo sulla crisi di sicurezza sono già in stallo. Secondo quanto riportato da Radio Okapi, questa settimana esperti rwandesi e congolese sono attesi a Washington per discutere un documento congiunto, in vista di un incontro tra i ministri degli Esteri dei due Paesi. Si tratta di due passaggi fondamentali per arrivare alla possibile firma di un accordo di pace tra i presidenti di Repubblica Democratica del Congo e Rwanda, Félix Tshisekedi e Paul Kagame. Anche a Doha, dove è aperto un tavolo di colloqui tra il governo congolese e i ribelli dell'M23 mediato dal Qatar, il processo negoziale già difficile rischia di arenarsi sotto il peso delle nuove tensioni tra Kinshasa e Kigali.

Si allarga la protesta negli Stati Uniti

CONTINUA DA PAGINA 1

degli Stati Uniti, noto come Northcom.

Oltre agli scontri di piazza – a Los Angeles le forze dell'ordine in assetto antisommossa hanno fatto uso di granate stordenti e proiettili di gomma sui manifestanti – c'è da segnalare anche l'aspro confronto tra le istituzioni dello Stato della California e la Casa Bianca. Una contesa non solo politica, ma anche legale su una delle questioni chiave della agenda statunitense: la lotta all'immigrazione irregolare. Il governatore della California, il democratico Gavin

Newsom, ha annunciato l'intenzione di fare causa a Trump per i suoi «atti da dittatore», definendo l'invio dei militari una mossa «illegale, immorale e incostituzionale», nonché un pericoloso precedente applicabile in altri Stati.

Il presidente, invece, ha difeso sul social Truth la sua «grande decisione», sostenendo di avere salvato la città di Los Angeles dall'«annientamento completo» e accusando sia «l'incompetente» Newsom che la sindaca democratica di Los Angeles, Karen Bass, di avere definito «pacifiche» le proteste e non necessario l'intervento della Guardia nazionale.

DAL MONDO

Attacco israeliano su una tenda di sfollati a Khan Younis, almeno 7 morti

Almeno 7 palestinesi sono stati uccisi e diversi altri feriti in un raid israeliano con un drone che ha colpito una tenda di sfollati a ovest di Khan Younis, nel sud di Gaza. Lo scrive l'agenzia palestinese Wafa, citando fonti mediche della Striscia. La tenda è stata colpita nell'area di Al-Mawasi designata come «zona sicura» per gli sfollati, sostiene la Wafa, aggiungendo che in un altro attacco l'artiglieria israeliana ha anche bombardato aree a nord del campo profughi di Al-Bureij, nel centro della Striscia. Intanto, gli attivisti della nave «Madleen» della Freedom Flotilla, abbordata e sequestrata dall'Idf mentre tentava di far entrare aiuti umanitari nella Striscia di Gaza, sono stati trasferiti all'aeroporto di Tel Aviv per essere rimpatriati. Alcuni hanno rifiutato di firmare i documenti di espulsione, per cui, fa sapere Israele, saranno portati davanti all'autorità giudiziaria.

Iraq: torna pienamente operativo l'aeroporto di Mosul

L'aeroporto internazionale di Mosul, nell'Iraq settentrionale, capoluogo del governatorato di Ninive sulla sponda occidentale del fiume Tigri, è tornato da oggi pienamente operativo e aperto a qualsiasi compagnia aerea con le licenze e in conformità con le leggi dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile e del governo iracheno. Lo ha comunicato il ministero dei Trasporti di Baghdad. L'aeroporto internazionale di Mosul, distrutto dai terroristi del sedicente stato islamico (Is), è il terzo più importante dell'Iraq, dopo lo scalo di Baghdad e quello di Bassora. Nei tre anni di occupazione di Mosul da parte degli jihadisti dell'Is (2014-2017), che l'avevano scelta come propria «capitale», le molte battaglie combattute hanno lasciato enormi macerie sia fisiche che culturali e sociali.

Ucraina: massicci raid aerei russi su Kyiv e Odessa

Sono almeno due le vittime dei massicci raid aerei russi della notte scorsa, con missili balistici e droni, sulla capitale ucraina, Kyiv, e la città portuale di Odessa. Lo riporta Rbc-Ukraina, aggiungendo che a Odessa sono stati danneggiati anche il reparto maternità di un ospedale e un servizio di ambulanze. Entrambe le vittime si registrano nella città portuale, dove i feriti sono nove, mentre nella capitale i danni maggiori sono stati registrati nei distretti di Obolonskij, Sevčenkovskij e Holosiivskij. I servizi di emergenza sono stati inviati sui luoghi dell'attacco e i medici sono stati chiamati anche nei distretti di Podilskij e di Darnytskyi. Il sindaco di Kyiv ha invitato i cittadini a dirigersi verso i rifugi.

Austria: almeno 10 morti nella sparatoria in una scuola a Graz

Almeno dieci persone sono state uccise stamane durante una sparatoria avvenuta in una scuola a Graz, il capoluogo del Land meridionale austriaco di Stiria. Lo ha riferito il quotidiano «Kronen Zeitung», il più diffuso nel Paese, precisando che la sparatoria si è verificata nell'istituto Borg, nella Dreierschätzgasse. La polizia ha subito avviato una vasta operazione di sicurezza in tutta la città, perquisendo anche la scuola. Secondo un resoconto della Direzione della polizia di Stato della Stiria, l'autore è uno studente dell'istituto, che potrebbe essersi suicidato. Le forze dell'ordine, che hanno circondato tutto l'edificio, non escludono un secondo colpevole.

Italia: quorum fallito nei 5 referendum su lavoro e cittadinanza

È fallito in Italia il quorum nei 4 referendum sul lavoro e per quello sulla cittadinanza. L'affluenza alle urne si è infatti fermata poco sopra il 30% per tutti e 5 i quesiti. Affinché i risultati della consultazione fossero validi, avrebbe dovuto partecipare al voto almeno il 50%+1 degli aventi diritto. A esultare è il centrodestra. Averlo trasformato in un test politico sull'esecutivo Meloni, evidenzia il governo, ha giovato poco all'opposizione. Il centrosinistra invece ha rivendicato di avere fatto andare a votare oltre 14 milioni di elettori: più di quanti, nel 2022, votarono per i partiti di centrodestra, portando al governo Giorgia Meloni.

Colombia: tre candidati alle presidenziali sospendono la campagna elettorale

L'attentato di sabato scorso in Colombia contro il senatore Miguel Uribe Turbay, le cui condizioni permangono gravissime, ha sconvolto il Paese, con conseguenze anche sul percorso, appena iniziato, verso le elezioni presidenziali del 31 maggio 2026 in Colombia. Tre candidati hanno infatti già cancellato la loro campagna elettorale dopo l'attentato. Lo rendono noto i principali media colombiani, precisando che si tratta di Claudia López, ex sindaco di Bogotá, di Gustavo Bolívar, una delle figure di sinistra più vicine al presidente, Gustavo Petro, e dell'ex ministro delle Tecnologie e delle Comunicazioni, Mauricio Lizzano.

«Nell'attesa di un nuovo inizio» di Angelo Scola Pensare la morte

di GIOVANNI MICHELI

Un libro di «paradossale attualità» che fa il «contropelo alla cultura di oggi in tanti suoi aspetti». Massimo Cacciari, filosofo noto al grande pubblico, ha usato parole importanti per raccontare la sua lettura dell'ultimo libro del cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, già Patriarca di Venezia *Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia* (Libreria Editrice Vaticana, 2025, pagine 80, euro

trebbe essere l'ultimo. È l'*eschaton*, essere di fronte al giudizio: di Dio o degli altri o di noi stessi, non importa, ma perché di giudizio si tratta».

Delpini da parte sua ha tenuto a rilevare come il pensiero possa nascere «dalla meraviglia, o come nel caso di questo libro, dall'angoscia: c'è nel libro del cardinale Scola la domanda: "Che ne sarà di me?". Ma questa domanda ha una risposta che è un incontro e un abbraccio, quelli di Dio. Nelle affermazioni di Scola troviamo una dichiarazione commovente, di angoscia e

«L'autentico pensiero teologico – afferma Cacciari – va alla radice delle questioni, fa il contropelo alla cultura di oggi, ad esempio sull'idea della morte. Su questo il filosofo non credente sarà sempre in ascolto della voce religiosa»

ro) che lui stesso ha presentato il 9 giugno a Milano in un affollato evento nella sede dell'Arcivescovado, presente monsignor Mario Enrico Delpini, successore di Scola sulla cattedra di Ambrogio. Ricordando «l'amicizia e la collaborazione con Scola per molti anni» quando era sindaco di Venezia, Cacciari ha voluto evidenziare «il rapporto di grande cordialità e di passione intellettuale» che lo unisce ancor oggi al porporato lecchese: «Voglio sottolineare la sua grande apertura, la sua cultura come lettore in tutti i campi, come si evince da questo suo scritto – da Leopardi a Balthasar, da Eliot a Ratzinger –, un uomo dalla ferma convinzione in tutto quel che crede, persona mai facile all'intesa».

Il dialogo andato in scena tra Delpini e Cacciari è ruotato attorno alla *magna questio* della vita eterna, tema che il cardinale Scola affronta nel suo scritto e su cui si sofferma anche Papa Francesco che

speranza mescolate insieme».

Delpini e Cacciari – moderati da Catia Caramelli, giornalista di Radio24 –, si trovano d'accordo sul fatto che la faccenda della vita eterna non è metafisica, ma ha che fare con la pagina evangelica del «discorso della montagna», su quell'invito ad amare, a non odiare, a perdonare. Il filosofo dice che anche lui, non credente, vorrebbe «quella vita beata»; l'arcivescovo ricorda che questa dicitura non è un principio filosofico ma «ha a che fare con la relazione con Dio, perché la vita eterna è la vita di Dio». Cacciari insiste su un'attesa che egli coltiva, da non credente, rispetto alla comunità cristiana e alla persona di fede: «Questo è quello che a me piace dell'autentico pensiero teologico, un pensiero che va alla radice delle questioni, e che fa il contropelo alla cultura di oggi, ad esempio sull'idea della morte. Su questo il filosofo non credente sarà sempre in ascolto della voce religiosa».



volle firmare la prefazione al volume: «Forse dovremmo trovare una parola diversa per dire questa verità del cristianesimo – ha sottolineato Delpini – e dire che la vita è eterna».

«Noi siamo animali che sanno di morire – ha evidenziato Cacciari – ma la nostra cultura attuale fa di tutto per farcelo dimenticare. Invece è la *meditatio mortis*, da Platone in poi, che Scola ci richiama in questo libro, piccolo di dimensioni ma di grande valore filosofico e teologico». Il filosofo ha poi richiamato il senso autentico del «pensare la morte»: «Il saper morire è qui, ogni istante della nostra vita, nella coscienza che po-

Scola è intervenuto con una video-intervista, breve ma di forte impatto emotivo, nella quale ha ringraziato i due relatori, ricordando «l'amicizia con Cacciari» e manifestando una stima intensa per il suo successore Delpini. È ricordando il gesto di Papa Francesco appena dopo la sua elezione a pontefice in Cappella Sistina: «Venne dietro di me, io non me ne ero neppure accorto, per abbracciarmi». E il filo di emozione che incrina la voce del cardinale lombardo è un'attestazione forte della comunione in Cristo che ha unito indefettibilmente il pontefice argentino e l'arcivescovo emerito di Milano.



Incisione del XVIII secolo

Certo, rimangono qua e là zone di difficile decifrazione. Ma l'unico mistero davvero insolubile risiede fuori dal perimetro del *De rerum natura*, perché riguarda lo sfuggente profilo del suo autore. Del geniale poeta e filosofo sappiamo tutto quanto basta. Dell'uomo, pressoché nulla. Incerte e controverse le stesse date di nascita e di morte, oscillanti – si ipotizza – tra il 94/93 e il 50/49 a.C. Scarsamente attendibile, nella sua «scandalistica» laconicità, la scheda redatta da Girolamo, secondo cui Lucrezio, «diventato pazzo per un filtro d'amore, dopo aver scritto nei momenti di lucidità diversi libri», sarebbe morto suicida a 44 anni.

Questo immenso poemaliedro fondato sulla «visione razionale della natura» ma in effetti intriso, a tratti, di lucida follia, presenta molteplici facce tematiche. Fin dall'esordio risuona, più volte riecheggiato altrove, l'elogio di Epicuro capace con la sua *sapientia*, con il suo magistero «messianico», di spingersi «oltre le fiammeggianti mura del mondo». Dalla struttura atomistica dell'intera realtà materiale in perenne mutazione ci si eleva verso l'infinità dell'universo e la pluralità dei mondi. Dagli *intermundia* degli dèi indifferenti si discende sulla madre terra, spossata generatrice di vita. L'anima è concepita in unità inscindibile e mortale con il corpo. L'esistenza umana acquista senso solo nell'imperurbabile serenità dell'atarassia, nel ripudio del potere, dell'avidità, della guerra e nel saggio godimento di piaceri legittimi, in *primis* l'amore procreativo depurato dall'eccesso di passionalità. Devastanti fenomeni atmosferici e tellurici vanno ricondotti con oggettività alle loro cause naturali. Così anche le epidemie: la scena conclusiva, la descrizione iperrealistica della peste di Atene (430 a.C.) già raccontata da Tucidide, costituisce una sorta di profilassi a futura memoria (eppure, la pandemia di covid ci ha travolto di sorpresa).

Ma dove pulsa il cuore della predicazione rivoluzionaria di Lucrezio? Lo rivela il «manifesto» che segue l'inno proemiale a Venere invocata come emblema dell'*eros* universalmente generativo. Si tratta (Epicuro *docet*) di liberare gli uomini, con la forza persuasiva della conoscenza, dall'irrazionale paura della morte e dagli altri angosciosi timori scatenati dall'ignoranza delle

Nuova traduzione per il «De rerum natura» di Lucrezio

Oltre qualunque congiura del silenzio

di MARCO BECK

Senza due provvidenziali salvataggi, a distanza di un millennio e mezzo l'uno dall'altro, non sarebbe mai stato acquisito al patrimonio letterario dell'umanità un capolavoro assoluto di poesia applicata alla filosofia: il *De rerum natura* di Tito Lucrezio Caro, vertiginoso monumento di 7415 esametri distribuiti in 6 libri. Nel I secolo a.C. (stando a una testimonianza di Girolamo) fu Cicerone a curare, dando prova di disinteressata intelligenza

zoli, 2012). Da allora in poi, l'astro di Lucrezio iniziò a sfiorare di una luce mai goduta nell'antichità. Come annota Ivano Dionigi in un brillante distillato dei suoi studi lucreziani, *L'apocalisse di Lucrezio* (Raffaello Cortina, 2023), l'*editio princeps* del 1473 fecondò «una folta schiera di poeti e filosofi, glossatori e imitatori del poema»: Alberti, Poliziano, Marsilio Ficino, seguiti da Machiavelli, Giordano Bruno, Montaigne, Tasso. Crebbero nel tempo edizioni e ammiratori, fra cui gli illuministi francesi, Goethe, Foscolo, sino al

La natura delle cose (Milano, Bompiani, 2024, pagine XLII-582, euro 55) si dipana a fronte della sua ispirazione poetica, di saper conciliare la fedeltà all'originale con la sobria ritmicità di una versificazione posta sempre al servizio della leggibilità anche nei passi semanticamente più complessi, nei contesti di più alto coefficiente tecnico, nelle più folgoranti fiammate liriche.

S'impone qui una considerazione valida sia per Menghi sia per i suoi predecessori: l'operazione da lui compiuta con il supporto di essenziali note riproduce in sostanza l'impostazione didascalica del poema. Nel rivolgersi a Caio Memmio, destinatario del suo insegnamento, Lucrezio si dichiara consapevole di quanto sia impegnativo il pensiero epicureo concernente in particolare «il supremo stato del cielo» e «gli elementi primordiali delle cose». Ma confida che l'oscurità della materia possa essere dissipata dai *lucida carmina*, dai «versi luminosi» della sua ispirazione poetica, tesa a sopperire, con formulazioni innovative, alla *patrii sermonis egestas*, alla povertà del vocabolario latino rispetto alla ricchezza del lessico greco. In

Cristo con la sua croce e risurrezione

ci consente – come scriveva il cardinale

Carlo Maria Martini – «finalmente di vivere e morire liberati dall'incubo della morte»

critica, l'edizione postuma di un poema che pure, nell'esaltazione della dottrina epicurea, risultava ideologicamente estraneo all'eclettismo filosofico del grande oratore, incline semmai al platonismo e allo stoicismo. In età imperiale, tuttavia, la già contrastata fortuna di Lucrezio si affievolì fino a un'eclissi totale, dovuta soprattutto all'ostracismo di una parte dell'apologetica cristiana.

Posero fine a questa congiura del silenzio, nel 1417, la passione e il fiuto dell'umanista aretino Poggio Bracciolini. Viaggiando tra Germania e Svizzera in occasione del Concilio di Costanza, questo formidabile cacciatore di manoscritti latini scovò nell'abbazia di San Gallo un inestimabile codice superstite del *De rerum natura*. Fu quella, al pari di altri felici rinvenimenti, un'emozionante avventura della filologia rinascimentale: «La riscoperta di un libro perduto che cambiò la storia della cultura europea» (Stephen Greenblatt, *Il manoscritto*, Rizzoli, 2012).

Da allora in poi, l'astro di Lucrezio iniziò a sfiorare di una luce mai goduta nell'antichità. Come annota Ivano Dionigi in un brillante distillato dei suoi studi lucreziani, *L'apocalisse di Lucrezio* (Raffaello Cortina, 2023), l'*editio princeps* del 1473 fecondò «una folta schiera di poeti e filosofi, glossatori e imitatori del poema»: Alberti, Poliziano, Marsilio Ficino, seguiti da Machiavelli, Giordano Bruno, Montaigne, Tasso. Crebbero nel tempo edizioni e ammiratori, fra cui gli illuministi francesi, Goethe, Foscolo, sino al

coinvolgimento, nel secolo scorso, di un sommo scienziato (Einstein) e di celebri intellettuali (Moravia, Calvino, Primo Levi, Luzi). Non solo per l'affascinante potenza dello stile, ma anche per la profetica attualità di certi aspetti della speculazione epicurea, e nello specifico per la suggestione della cosmologia e dell'atomismo di Lucrezio a confronto con le odierne astrofisica e meccanica quantistica, le traduzioni del *De rerum natura* si sono di recente infittite. Limitandosi alle più significative, è impossibile prescindere da quella ormai classica di Luca Canali, con introduzione di Gian Biagio Conte e commento di Ivano Dionigi (Rizzoli, 1990), e da quella di un affermato poeta qual è Milo De Angelis (Mondadori, 2022), imperniata su un «verso lungo» che «tenta di mantenere intatta la densità del ragionamento lucreziano».

Ultimo finora a iscrivere il proprio nome nell'albo d'oro dei curatori/traduttori è stato il classicista Martino Menghi.

Il traduttore è chiamato alla sfida di rendere comprensibili in linguaggio moderno concetti intricati argomentazioni acrobatiche, squarci visionari radicati in una cultura distante dalla nostra esperienza

modo analogo, il traduttore è chiamato alla sfida di rendere comprensibili in linguaggio moderno concetti intricati (ad esempio l'aggregarsi e il disgregarsi di infiniti atomi eterni nel processo di formazione e disfacimento di ogni organismo), argomentazioni acrobatiche, squarci visionari radicati in una cultura scientifico-filosofica marcatamente distante dalla nostra esperienza.

leggi di natura e da una religione ridotta a superstizione, fanatismo, commisione con la politica. In chiave di terrena immanenza, quindi, l'Epicuro filantropo di Lucrezio sembra quasi un antesignano del Cristo che, nell'orizzonte della trascendenza, con la sua croce e risurrezione ci consente «finalmente di vivere e morire liberati dall'incubo della morte» (Carlo Maria Martini).



OSPEDALE DA CAMPO



Rilanciati cinque progetti sociali per sostenere migliaia di famiglie in Perú

Onda di solidarietà a Lambayeque grazie a «Papaleta»

Migliaia di famiglie vulnerabili del dipartimento di Lambayeque, in Perú, beneficeranno di cinque progetti sociali sostenuti tra il 2014 e il 2023 dall'allora vescovo di Chiclayo, monsignor Robert Francis Prevost, oggi Papa Leone XIV, a cui la diocesi peruviana ha dato nuovo impulso. La prosecuzione di questi progetti educativi, sanitari, imprenditoriali e ambientali è stata confermata attraverso accordi tra la Camera di commercio e produzione di Lambayeque, il Comitato per la responsabilità sociale, l'ong «Voices of Help» (che con la collaborazione di partner internazionali lavora a beneficio della popolazione più vulnerabile del Perú) e diverse parrocchie locali, tutti attori-chiave per lo sviluppo umano dei cittadini nella costa settentrionale del paese.

Un prodotto di beneficenza ha attirato particolare attenzione, la cui vendita contribuirà al sostegno educativo dei bambini nella zona di Santa Ana, nel distretto di José Leonardo Ortiz. Si tratta di un gelato al cioccolato

bianco raffigurante il Papa; da qui il nome *Papaleta*, un gioco di parole tra la parola «Papa» e quella spagnola «paleta» che indica la paletta del gelato. Il 20 per cento del ricavato sarà destinato all'apertura di uno spazio nella parrocchia di San Juan Apóstol che offrirà materiale di lettura, sessioni di supporto educativo, attività ricreative e promozione della lettura.

Un altro progetto mira a

cinque aziende associate alla Camera di commercio e produzione di Lambayeque e distribuiti nelle parrocchie di María Reyna de los Sacerdotes, Divina Misericordia, San Martín de Tours e Santa María del Camino, nonché presso il centro comunitario «Ustedes denles de comer».

Un terzo progetto sociale sarà la riattivazione dell'impianto di ossigenoterapia situato nel distretto di Mochu-

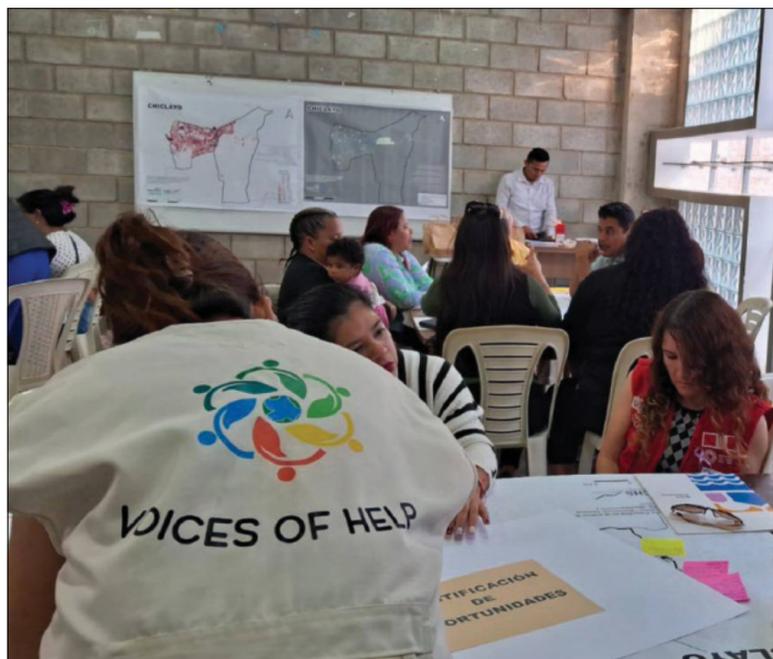
La vendita di un gelato raffigurante il Pontefice contribuirà all'apertura di uno spazio nella parrocchia di San Juan Apóstol per sessioni di supporto educativo, attività ricreative e promozione della lettura

sostenere cinque mense parrocchiali che servono ottocento persone che altrimenti avrebbero difficoltà ad accedere a un'alimentazione di qualità. Cibo, medicine, vestiario e beni di prima necessità saranno forniti da venti-

mi, creato dal vescovo Prevost durante la pandemia di covid-19. Attraverso una campagna di raccolta fondi, l'obiettivo è mantenere questa moderna struttura al servizio delle persone nella provincia che sono dipendenti dall'ossigenoterapia.

Anche le piccole e medie imprese troveranno aiuto nell'ambito di questo nuovo accordo. La Cooperazione allo sviluppo tedesca, implementata da Giz attraverso il programma *Si frontera*, istituirà un hub che fornirà strumenti e rafforzerà le capacità di individui con idee imprenditoriali innovative.

Un progetto finale sarà finalizzato all'abbellimento e alla tutela dell'ambiente urbano a Chiclayo, capoluogo del dipartimento di Lambayeque; l'idea è quella di aumentare il numero di alberi in città e rafforzare la gestione dei rifiuti solidi. Il Rotary Club e l'Università Señor de Sipán guideranno questa iniziativa, raccogliendo fondi per l'acquisto di alberi, un veicolo per la raccolta dei rifiuti e realizzando campagne di educazione ambientale.



Inaugurata a Roma dal cardinale vicario Reina

Una casa per le vittime della tratta

Una casa di accoglienza e rifugio per donne vittime di violenza e tratta è stata inaugurata nei giorni scorsi dal cardinale vicario generale per la diocesi di Roma, Baldassare Reina. La struttura, dedicata alla beata Anuarite, già esisteva ma era ancora «informale»; è stata fortemente voluta da Caritas Italiana in collaborazione con le suore francescane ausiliarie laiche missionarie dell'Immacolata e l'Associazione laicale missionaria.

Clementina Anuarite, giovane suora della Repubblica Democratica del Congo, era un'insegnante appartenente alla comunità di Jamaa Takatifu della congregazione delle suore della Sacra Famiglia. Nel 1964, insieme ad alcune consorelle, fu rapita dalle milizie ribelli e assassinata per aver resistito a un tentativo di stupro.

L'appartamento di semiautonomia si inserisce nell'ambito di un percorso di promozione sociale pensato per donne che, dopo una fase di accoglienza protetta in comunità o centri antiviolenza, iniziano a vivere in modo più indipendente ma con un supporto ancora attivo per consolidare la loro posizione lavorativa, economica e familiare al fine di divenire pienamente autonome e autosufficienti nella soddisfazione delle proprie necessità e bisogni.

Attiva dal 2020 nella zona del

Trullo, la casa ha 6 posti a disposizione e ha accolto 23 donne, 11 delle quali nel 2024, con una permanenza media di circa dieci mesi. Le donne nigeriane sono state le ospiti più numerose (10) seguite da quelle di altre nazionalità: Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Costa d'Avorio, Somalia, Etiopia, Burkina Faso, Iraq, Tunisia, Siria. «In questa casa – ha detto il cardinale Reina – sperimentiamo quella che Papa Francesco chiamava la fantasia dell'amore. Un sentimento che nasce dalla compassione e che poi si mette in movi-



mento, come è successo al buon samaritano, generando una serie di azioni e di gesti che vanno dall'occhio che guarda alle ferite da sanare, al corpo da mettersi sulle spalle. Le due aggregazioni missionarie e la Caritas diocesana hanno aperto il cuore, hanno aperto l'orecchio e hanno dato vita a questa realtà: un luogo in cui c'è spazio per tutti e c'è spazio per l'impegno di tutti».

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA

The screenshot shows the homepage of the website www.abei.it. At the top, there is a navigation menu with items like 'ASSOCIAZIONE', 'ISCRIZIONE', 'BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE', 'BOLLETTINO', 'SPONSORI', 'NEWS', and 'CONTATTI'. Below the menu, there is a main content area with a header for 'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani' and a date '11 giugno 2025'. The main text describes the association's mission and activities, mentioning its founding in 1978 and its focus on promoting and supporting library projects. There are also sections for 'ULTIME NEWS' and 'NUOVO SITO ABEI IN ORDINE'. At the bottom, there are two buttons: 'ISCRIVITI all'associazione' and 'iscriviti alla nostra NEWSLETTER'.

Nuovo sito dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici

La tecnologia a servizio della cultura. L'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (Abei), fondata nel 1978 con il mandato di animare e coordinare il servizio svolto dalle biblioteche appartenenti alle istituzioni ecclesiastiche italiane, ha rinnovato il sito istituzionale www.abei.it. «Non si tratta tanto di un restyling di carattere grafico quanto della possibilità di rendere più immediati e accessibili i servizi che necessitano di una comunicazione efficace. È in questa direzione che ci siamo mossi nell'affrontare questo particolare impegno», ha spiegato il vescovo Stefano Russo, presidente dell'Abei. Nel portale sono archiviati tutti i numeri del bollettino di informazione che, dal 1981, viene pubblicato per aggiornare sulla vita associativa e sulle tematiche del settore. È possibile, inoltre, ricercare online e mettersi in contatto con le 664 biblioteche ecclesiastiche presenti in Italia. Il sito intende mettere sempre di più in rete le iniziative promosse sul territorio assieme alle proposte di corsi di formazione e redazione di strumenti di lavoro dedicati al mondo bibliotecario. Tra gli eventi segnalati, il Laboratorio per la catalogazione del libro antico che si svolgerà a Viterbo, presso il monastero di Santa Rosa, dal 12 al 15 giugno, organizzando, assieme alla parte teorica sulla conservazione, tutela e valorizzazione dei testi antichi, anche spazi per supportare i catalogatori con esperienze pratiche.